



# Media review

31/01/25



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>4</b>
MA COME FANNO I MARINAI A RAVENNA Il Venerdì di Repubblica - 31/01/2025	5
Pacifismo ideologico Il Foglio - 31/01/2025	9
La messinscena del temino sulle buone maniere per redimere i 6 in condotta Il Foglio - 31/01/2025	10
CHE COSA SERVE ALL UNIVERSITÀ Il Foglio - 31/01/2025	11
Beko ferma gli esuberanti e valuta un intervento da 300 milioni La Repubblica - 31/01/2025	15
Altro che problema, le università telematiche aiutano la società a crescere e innovarsi Il Foglio - 31/01/2025	16
Luci e tante ombre sull'occupazione Il Giorno - 31/01/2025	19
Manodopera e sicurezza, costi da indicare Italia Oggi - 31/01/2025	20
Seminterrati, sull'uso decide l'ispettorato Italia Oggi - 31/01/2025	21
Nell'affitto d'azienda licenziamento legittimo Italia Oggi - 31/01/2025	22
Zero in condotta Il Foglio - 31/01/2025	23
Lavoro, mercato affittizio: è andata peggio del 2025 Il Fatto Quotidiano - 31/01/2025	24
Cig e Naspi, salgono gli importi Italia Oggi - 31/01/2025	25
Nel whistleblowing un asset strategico per vantaggi competitivi Il Sole 24 Ore - 31/01/2025	27
Welfare aziendale, iter semplificato sui rimborsi esentasse delle utenze Il Sole 24 Ore - 31/01/2025	29
Trump incolpa Biden: assunti incompetenti per rispettare le quote Corriere della Sera - 31/01/2025	30
La leadership in azienda fattore di competitività Il Sole 24 Ore - 31/01/2025	33
Stipendi, alloggi, sanità e sicurezza sul lavoro Basta passerelle e protocolli non applicati Il Giorno - 31/01/2025	35
«Polimi, più donne ingegnere e relazioni strette con le imprese» Il Sole 24 Ore - 31/01/2025	38

Cdp conferma l'impegno per la sostenibilità, focus sulle nuove generazioni Il Sole 24 Ore - 31/01/2025	42
Legalità e politiche industriali Lavoro stabile in erosione Il Giorno - 31/01/2025	44
Cav sarà concessionario unico Salvini dà l'incarico agli uffici Il Giorno - 31/01/2025	47
Assegno d'inclusione: accolte 760mila domande Importo medio di 620 euro Il Sole 24 Ore - 31/01/2025	51
Usa, primi sindacati in Amazon Italia Oggi - 31/01/2025	52
Moda, verso la proroga della cassa integrazione per le piccole imprese Il Sole 24 Ore - 31/01/2025	54
Primo impatto della frenata sul mercato del lavoro: occupazione ferma a dicembre Il Sole 24 Ore - 31/01/2025	55
Beko congela i licenziamenti Il Messaggero - 31/01/2025	57
L' etichetta Made in Italy sfrutta i minori rifugiati Il Fatto Quotidiano - 31/01/2025	58
Beko apre alla trattativa non chiuderà stabilimenti La Stampa - 31/01/2025	60
GUARDARE LONTANO RILEGGENDO I MITI Corriere della Sera - 31/01/2025	61
PAROLE IN LIBERTÀ Italia Oggi - 31/01/2025	62
Euroacciai, la fabbrica sicura Prevenire paga. Zero infortuni Il Giorno - 31/01/2025	64
Corriere Fedex nel mirino MF (ITA) - 31/01/2025	65
Fondi pensione: nel 2024 salgono iscritti, rendimenti e contributi Il Sole 24 Ore - 31/01/2025	67
Perché anche il 6 in condotta è un voto da «recuperaro» Il Giornale - 31/01/2025	69
Alla maturità un esame in più con 6 in condotta Il Tempo - 30/01/2025	71
All esame di Maturità sarà valutata anche la condotta Liberio - 30/01/2025	75
In Parlamento il liceo occupato Il Tempo - 29/01/2025	78



Scenario Formazione

ECONOMIE  
UOMINI IN BARCA

# MA COME FANNO I MARINAI A RAVENNA

FILIPPINI, CINESI, UCRAINI, INDIANI. SONO LORO OGGI A LAVORARE SULLE NAVI CARGO CHE MUOVONO DUE TERZI DELL'ECONOMIA GLOBALE. PER QUALE PAGA? OTTOCENTO EURO AL MESE. **INCHIESTA**

testo e foto di  
**Raffaele Marco Della Monica**  
e **Raffaele Manco**

**R**AVENNA. In qualunque posto vi troviate in questo preciso momento guardatevi intorno. Il divano sul quale siete seduti, la sedia nella scuola dei vostri figli, la bici del rider che vi porta la cena e la pentola per scaldarla, la macchina che usate o la scala mobile della metropolitana. Dal telefono dal quale starete leggendo questo articolo, all'edicola dove comprate il giornale. Ora prendete tutti questi oggetti della vostra vita e moltiplicateli per le vite degli altri, di altri Paesi, di altri bisogni. Di tutto il mondo. La maggior parte, circa il 90 per cento, è stato costruito con materiali che sono arrivati via nave, su mercantili che hanno attraversato gli oceani in viaggi di settimane, mesi, tra le tempeste dell'Atlantico e il caldo nei porti del Pacifico.

Due terzi dell'economia mondiale viaggia su nave. Si stimano 11 miliardi di tonnellate all'anno che si muovono sull'acqua, con una media di 120 mila navi e due milioni di lavoratori impiegati. Due milioni di persone,

invisibili ai più. Anche nei porti sembrano ombre o solo frutto della suggestione quando cogli un movimento sul ponte e non sai se sia qualcuno o qualcosa. Gli spazi, la temperatura e l'acustica alterano la percezione.

## VENTI MINUTI DI AUTO

A Ravenna, per esempio. Qui parlare di banchina non rende l'idea: un "parcheggio" per un posto nave può essere grande quanto un campo di calcio. E d'inverno è una cosa, ma d'estate diventa un inferno: 40 gradi di calore atmosferico sommati al calore sprigionato dalla nave, tenuta in funzione costantemente tramite generatori che vanno avanti h24, sette giorni su sette. Enormi creature di metallo con le loro gru e braccia meccaniche simili ad insetti giganti che ti fanno chiedere come faccia tutto questo ferro, con questo carico, a rimanere a galla.

Ci vogliono circa venti minuti di automobile per spostarsi da una parte all'altra, da un "parcheggio" a un altro. «Ravenna è un porto-canale che conta dodici chilometri di banchina sul lato destro e dodici chilometri di banchina sul lato sinistro, e ogni termi-

**3.400**  
CARGO  
OGNI ANNO  
IN TRANSITO  
DAL PORTO  
ROMAGNOLO

**2 milioni**  
DI MARITTIMI  
AL LAVORO  
NEL MONDO  
(120 MILA NAVI  
IN MEDIA L'ANNO)





in occasione | |

ECONOMIE  
UOMINI IN BARCA



nale ha un suo accesso. Movimenta circa 25 milioni di tonnellate l'anno e centomila marittimi». Carlo Cordone ce lo racconta mentre ci spostiamo con una piccola Panda all'interno di quella che lui definisce «una città che si muove in un'altra città». Oggi è il direttore del Porto di Ravenna e presidente del Comitato welfare lavoratori del mare.

#### SOLO STRANIERI

Cordone ha vissuto in prima persona il senso di isolamento, la lontananza dalla famiglia e dai propri affetti per lavorare tre mesi, sei mesi, anche un anno, in mare. «Quando ho iniziato a navigare io, alla fine degli anni 60, la situazione economica era disastrosa. L'andare a navigare per noi era una cosa normale, perché potevamo soltanto crescere, già eravamo sul fondo e quindi si facevano determinati sacrifici. Ma i tempi sono cambiati e gli europei non fanno più questo lavoro. Su circa 3.400 navi che passano da Ravenna solo un centinaio sono italiane».

Filippini, cinesi, ucraini, indiani: sono loro, oggi, i marittimi su cui si regge tutto questo sistema. Il costo di uno smartphone o di un forno a microonde è spesso più alto del loro stipendio mensile. Ci sono navi con un carico

dal valore di duecento o trecento milioni di dollari, dove il capitano viene pagato seimila dollari al mese mentre all'ultimo marinaio ne vanno ottocento, compresa la liquidazione. L'impiego in mare dura da tre a sei mesi, poi si torna a casa e si cercano un'altra agenzia e un nuovo imbarco.

«Sono già vent'anni che trascorro la mia vita in mare e ho passato quasi metà della mia esistenza lontano dalla famiglia. È un lavoro molto duro». Erwin Sermon è un filippino di quarant'anni, secondo ufficiale della MV Astran N, e queste sono le prime parole che dice mentre camminiamo sulla prua tra enormi cime tese che potrebbero tagliare un uomo in due.



**Carlo Cordone**, direttore del porto di Ravenna e presidente del Comitato Welfare Lavoratori del Mare

#### BASKET SULL'ACQUA

Questo spazio si trasforma in un campo da basket nelle ore di pausa, quando si è in navigazione. La nave di Erwin Sermon qui a Ravenna resterà per circa una settimana, il tempo di svuotare le stive cariche di semi di girasole. Le gru lavoreranno senza sosta notte e

giorno. Dal porto usciranno direttamente i carichi di bottiglie di olio. A Ravenna le aziende private si occupano di scaricare, lavorare, confezionare e rispettare direttamente le materie prime che arrivano.

«Nelle Filippine abbiamo oltre 7.100 isole e abbiamo molti traghetti ma lo svantaggio è che il salario è molto basso. Per questo motivo, quasi tutti i marinai hanno una laurea e tentano la fortuna su una nave mercantile» racconta ancora Erwin.

Non è molto diverso per chi viene dall'Ucraina, come Ivan Kolomyichuk, un giovane ufficiale imbarcato sulla Karewood Pride, nave cargo di quasi 130 metri. Ci porta alla sala macchine, il cuore della nave, cui si accede scendendo varie rampe di scale. I motori sono in attività continua. Tubi, valvole, termostati, e il rumore costante che disorienta. Lontani dalla guerra, que-

«IO INIZIAI NEGLI ANNI 60, ERA NORMALE. OGGI GLI EUROPEI QUESTO LAVORO NON VOGLIONO PIÙ FARLO»



sti marittimi sono divisi tra il duro lavoro di bordo e un agognato ritorno a casa che però fa paura.

Kolomiychuk, nella sua tuta grigia, appoggiato a una scala d'acciaio, guarda a terra e ci parla della sua città: «Vengo da Kerson, è una città di marinai. Ci manco da due anni e mezzo. Ora la mia casa si trova nei territori occupati e la mia famiglia è rifugiata in Germania. Se torno in Ucraina, sarò arruolato nell'esercito. Non voglio questa guerra, la vita è più importante per me».

**PRIGIONIERI A BORDO**

Se per Ivan questo lavoro è una via di fuga dalla povertà e dal conflitto, per altri è diventata una prigione. Youssef ha studiato cinque anni all'Accademia navale in Egitto, il suo Paese, per ritrovarsi bloccato su una nave in Italia a Monfalcone. «Di solito la paga per il terzo ingegnere non è inferiore a 1.500 dollari. Ma per questa nave ne ho accettati 800, perché questa era la mia prima esperienza e volevo imbarcarmi, prendere finalmente servizio e imparare. Quando siamo arrivati qui ci siamo ritrovati come prigionieri. Senza stipendio e senza i soldi per andarcene». La sua disavventura rientra in uno degli innumerevoli casi di navi abbandonate nei porti: quando è ina-

1 Un carico di semi, scaricato e pronto per essere lavorato sul posto 2 Paolo Silligato, ispettore dell'International Transport Workers Federation, sulla banchina dell'Al Filk 3 Il marinaio ucraino Ivan Kolomiychuk 4 Erwin Sermon, marinaio filippino, sulla Mv Astran N

dempiente rispetto agli obblighi contrattuali e l'imbarcazione non è anormale, l'armatore dichiara fallimento e abbandona nave ed equipaggio al loro destino.

A vedere quella che per mesi è stata la nave di Youssef ci accompagna Paolo Silligato, un ispettore dell'Itf, International transport

«SONO NATO A KERSON E SE TORNASSI DOVREI ANDARE A COMBATTERE. MA NON VOGLIO QUESTA GUERRA»



Le storie dei marittimi *Invisibili* saranno raccontate nella puntata del *Fattore Umano* di martedì 4 febbraio alle 23.15 su Rai3 (e in podcast su RaiPlaySound). Il programma è di Raffaella Pusceddu e Luigi Montebello

workers' federation, la federazione sindacale globale dei marittimi, con sede a Londra.

**COME FANTASMI**

Oggi sembra un relitto, ha anche uno squarcio sulla fiancata. «Batte bandiera Tanzania» ci racconta. «Si chiama Al Filk, è gestita da un armatore libico che non gode di buona fama» spiega Silligato. Nessun indirizzo, nessuna assicurazione. «Sono state riscontrate 61 inadempienze, un record. È arrivata a Monfalcone l'8 febbraio 2024 ed è sotto sequestro». Per 11 mesi l'armatore ha fatto in modo che ci fosse sempre qualcuno a bordo, per evitare l'iter di confisca e mantenere aperta la possibilità di riprendere il mare. Poi, qualche settimana fa, ha chiuso tutte le società e si è reso irrintracciabile.

Grazie all'aiuto dell'Itf e delle associazioni di volontariato locali che hanno procurato documenti e biglietti per il viaggio, pochi giorni fa anche gli ultimi tre marinai rimasti a bordo sono riusciti a tornare a casa, senza stipendio.

**Raffaele Marco Della Monica e Raffaele Manco**



## Pacifismo ideologico

**Perché il no alla ricerca militare dell'Università di Pisa è un precedente pericoloso**

Roma. L'Università di Pisa è stata la prima università italiana a inserire nel proprio statuto l'impegno a non effettuare più alcun tipo di ricerca in ambito militare. "In questi tempi drammatici in cui la vita e la dignità umana hanno subito pesanti attacchi è indispensabile che l'Università dia un segnale esplicito della sua scelta di campo a favore della pace e si dissoci da ogni attività volta allo sviluppo di armamenti", ha giustificato la scelta il rettore dell'ateneo Riccardo Zucchi. "Abbiamo deciso di intervenire ai massimi livelli, andando a integrare nel principale atto normativo dell'ateneo questi principi fondamentali". Già negli scorsi mesi l'ateneo pisano s'era fatto notare per una certa disponibilità ad assecondare le rivendicazioni filopalestinesi. Ma è innegabile che questo rappresenti per il fronte pro Pal la prima vera vittoria tangibile. Un loro successo personale che però è soprattutto un precedente pericoloso in generale per tutto il sistema universitario italiano.

Attualmente ad avere al proprio interno progetti di ricerca legati all'ambito militare sono praticamente tutti gli atenei italiani. Leonardo, la principale azienda italiana della Difesa, ha in corso una sessantina di progetti ricerca con le università italiane. In più ha stipulato cinque accordi quadro con alcune grandi istituzioni universitarie (PoliMI, PoliTo, La Sapienza, Università di Genova e di Bologna). Contemporaneamente al Pnrr, poi, è stato messo in campo anche un Pnrm (Piano nazionale della ricerca militare) sotto l'egida del ministero della Difesa e che coinvolge anche il ministero dell'Università e della Ricerca. Tra gli obiettivi del piano c'è proprio quello di garantire specifici finanziamenti agli enti universitari su specifici progetti. In più negli ultimi mesi la Fondazione Med-

or, sempre di Leonardo, ha incrementato il numero di collaborazioni per esempio con i paesi coinvolti dal Piano Mattei e con l'Università di Odessa. Anche a stretto contatto con la Conferenza dei rettori italiani. E' la ragione per cui, da più di un anno a questa parte, alle richieste di boicottaggio nei confronti delle università israeliane si sommano le richieste d'interruzione dei rapporti proprio con la società della Difesa a partecipazione pubblica. I vertici aziendali, per dire del clima, hanno sconsigliato ai dipendenti dell'azienda la partecipazione ai career days, dove c'erano state aspre contestazioni.

Leonardo ha collaborazioni con oltre 90 atenei tra Italia e estero. Ed è difficile quantificare il valore preciso del totale di questi progetti di ricerca. E' ovvio che il precedente di Pisa, dove in passato l'azienda era stata oggetto di una campagna di boicottaggio a causa della vendita di armi "alla Turchia che bombarda i curdi", rischia di essere un viatico per rendere ancor più difficile la vita delle aziende del settore. In un momento storico in cui, peraltro, a livello europeo si vorrebbero incrementare gli investimenti nel settore della difesa.

A maggio scorso, quando s'era intensificata la campagna di boicottaggio nei confronti di Leonardo, dall'azienda erano stati piuttosto espliciti. "Se non si avrà il coraggio di prendere decisioni forti, pazienza. Vorrà dire che s'investirà altrove. Con il rischio però di portare all'estero innovazione e nuova occupazione", avevano detto fonti dell'azienda. Una posizione che nel frattempo non è affatto cambiata. Con un surplus di apprensione per la scelta dell'ateneo pisano.

**Luca Roberto**



## — L'IPOCRITA PRETESA DI FORMARE CITTADINI MODELLO A SCUOLA —

### La messinscena del temino sulle buone maniere per redimere i 6 in condotta

Ogni ministro desidera lasciare la propria impronta sull'esame di maturità, che è l'equivalente del Festival di Sanremo nel comparto scuola: una vetrina a cui si appassiona soprattutto chi non è specialista, un consuntivo spesso ritoccato prima di ciò che lo precede, una faticosa valutazione del merito ormai trasformata in mero fenomeno di costume. A fine gennaio c'è dunque da tremare per le modifiche impresse sullo svolgimento dell'esame; quest'anno, Giuseppe Valditarà si è limitato a dettagli, nulla in confronto a spettacolari incantesimi come la riduzione a due materie e l'estensione a tutte, la trovata delle buste chiuse da cui estrarre lo spunto iniziale e l'abolizione delle buste ma non dello spunto, l'apparizione imprevedibile della terza prova e la sua repentina sparizione fra "ooooh" di meraviglia. La novità più significativa di quest'anno – ma se ne mormorava da mesi – è che i candidati con il 6 in condotta allo scrutinio di fine anno scolastico saranno sì ammessi all'esame, ma dovranno esporre durante il colloquio "un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale". Il sindacato dei dirigenti ha protestato ma, come spesso accade coi sindacati scolastici, per i motivi sbagliati: secondo i presidi le scuole non sono pronte a questa novità, da introdurre piuttosto nel 2025-'26. Ora, è vero che sarebbe meglio non cambiare le regole d'ingaggio ad anno scolastico in corso, ma il fatto che a fine gennaio si abbattano improvvisamente le modifiche all'esame di stato è un'abitudine a cui abbiamo fatto il callo. Ciò che non convince è forse più questione di merito che di finezze giuridiche. L'ambizione di Valditarà, che emerge in modo coerente dai suoi interventi – condivisibili o no – è ripristinare nella scuola una certa disciplina, avvenuta con la proibizione dei telefonini o con le poesie da mandare a me-

moria o, appunto, con maggiore severità sulla condotta. Sono tutte scelte legittime, ma si fondano sullo stesso errore che sembra aver causato il caos contro cui il ministro si dibatte: illudersi che la scuola possa non solo istruire ma anche farsi carico delle scelte etiche degli studenti. Vasto programma. Per molto tempo quest'orizzonte è stato inseguito passando non dico dal lassismo ma da un ammorbidimento, sintetizzato dallo slogan "mettere al centro gli studenti". Ciò ha condotto a una maggiore benevolenza nelle valutazioni, a una proliferazione di piani didattici personalizzati, a un ampliamento dell'esperienza scolastica a progetti e iniziative talora poco in linea con lo svolgimento dei benedetti programmi – tanto che, a un certo punto, si è smesso di chiamarli "programmi", sostituendo il termine prescrittivo con un più ottativo "obiettivi". La mostruosa articolazione dell'insegnamento dell'educazione civica ha segnato il punto di non ritorno nella pretesa che la scuola partorisca cittadini modello. Ora, leggo che Valditarà vuole rendere fondamentali "la centralità della persona e la cultura del rispetto"; non differisce di molto dal traguardo di chi l'ha preceduto, se non nell'intenzione di percorrere la strada inversa, *buscar el levante por el poniente*. La controprova sta nel misterioso elaborato, da concordare col consiglio di classe e da presentare al colloquio in quella che può essere preventivata come messinscena, recita edificante a beneficio di commissari troppo annoiati, troppo accaldati, troppo rassegnati per domandare al candidato: ma come fa un compitino, nel mesetto scarso che separa lo scrutinio dall'esame orale, a rendere cittadino modello una persona che ha dato cattiva prova di sé tutto l'anno?

**Antonio Gurrado**



## CHE COSA SERVE ALL'UNIVERSITÀ

Difendere la qualità, trovare nuove forme organizzative e di finanziamento, alleggerire la farraginosità delle procedure valutative. Anche se quanto a risorse e opportunità, gli ultimi tre anni sono stati i migliori dal 2009

di *Stefano Paleari*

La discussione sul futuro dell'università, che si è nutrita recentemente del contributo di due esimi studiosi, Andrea Graziosi e Giorgio Caravale, merita una riflessione sui tanti aspetti sollevati. Entrambi, pur partendo da orizzonti storici differenti, esprimono seri timori sul futuro dell'università italiana. I riferimenti storici di Graziosi sono del tutto condivisibili, così come l'idea che un paese come il nostro, privo di materie prime materiali e vocato all'export, debba vedere nel sapere e nelle sue università quell'unica materia prima immateriale (un tempo si diceva "griglia") che può farlo competere nel nuovo contesto internazionale e salvarlo da un sicuro declino. Anche le diverse preoccupazioni sollevate da entrambi gli autori sono temi di discussione che vanno affrontati con la massima serietà.

Tuttavia, prima di entrare nel merito, occorre fare riferimento a qualche numero, capace di fotografare lo stato dell'università sotto il profilo del sostegno economico dato dai governi che si sono succeduti negli ultimi anni e da quello attualmente in carica. E' noto come, sia in termini di pil, sia in termini di produzione industriale, l'Italia, a differenza di Francia e Germania, debba ancora riprendersi dalla crisi mondiale del 2008-09. Un biennio importante che, per l'università italiana statale, ha significato il raggiungimento del picco nel finanziamento pubblico e anche nel numero di docenti e di ricercatori. Il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) nel 2008-09 viaggiava sopra i 7 miliardi di euro e il numero di docenti era pari a circa 60.000 (18.000 ordinari, 17.500 associati e 24.500 ricercatori a tempo indeterminato). Già nel 2010, l'Ffo scendeva di oltre 200 milioni e progressivamente si è arrivati ai 6,7 miliardi del 2013. Il numero di docenti raggiungeva nel 2015 il minimo del nuovo secolo con 51.000 unità, una ridu-

zione conseguente il calo dei finanziamenti e ottenuta per mezzo sia del blocco del turnover sia delle dinamiche stipendiali. Solo alla fine del 2019 l'Ffo raggiungeva il valore nominale del 2009. Nel 2022 si saliva a 8,6 miliardi, poi 9,2 nel 2023 e 9,0 nel 2024. In termini di numero di docenti, a fine 2024 la soglia delle 60.000 unità di fine 2008 è stata ripresa con 16.000 ordinari, 26.000 associati e 18.000 ricercatori di tipo A e B e a tempo indeterminato. Per l'anno in corso, l'Ffo è previsto in crescita a 9,4 miliardi, il valore nominalmente maggiore di sempre. E' pur vero che l'inflazione del periodo considerato riporta il valore reale ancora sotto il 2009 e che è terminato il "piano straordinario di reclutamento dei ricercatori, ma nel frattempo è intervenuto il Pnrr che, per le università statali, ha significato 11 miliardi di finanziamenti aggiuntivi per la ricerca e il reclutamento, distribuiti su 5 anni e che si concluderanno nel 2026. Queste risorse sono andate a finanziare attività *core* per l'Università, dall'orientamento, ai Prin, alle chiamate esterne, al reclutamento di dottorandi e ricercatori, agli acquisti di infrastrutture, alle borse di studio (in quantità e valore unitario), agli studenti. Da ultimo, al rimborso dei cosiddetti mesi/persona dei ricercatori coinvolti nei progetti, che valgono per gli atenei circa 400 milioni all'anno di risorse aggiuntive e non vincolate. I numeri dei finanziamenti e quelli del personale al momento, quindi, non ci permettono di dire che siamo in presenza della scelta politica di definanziare il sistema universitario, nonostante la situazione di finanza pubblica di un paese ad alto debito come l'Italia. Anzi, proprio nell'anno migliore, il 2025, l'università è chiamata a dire come vuole proiettarsi nei prossimi anni. La commissione di riforma della legge 240, istituita dal ministro Bernini e a cui partecipano i rappresentanti delle varie istituzioni accademiche di docenti e studenti (dalla Crui, all'Afam, all'Anvur, al Cun, al Cnsu), ha proprio



il compito di sottoporre al ministro proposte per il futuro dell'università, dai processi di reclutamento alla struttura del finanziamento. In sintesi, da un punto di vista finanziario e delle opportunità per i ricercatori, gli ultimi tre anni sono stati i migliori dal 2009.

Condivisibile, invece, il ragionamento di Graziosi che sottolinea come, nel confronto internazionale, l'Italia resti fanalino di coda. Questo però è un punto su cui discutiamo da decenni. Basta prendere il bilancio di un'università al top nei ranking (ma non solo) per rendersi conto che il suo finanziamento, derivante dal pubblico e dalle rette universitarie, è una frazione importante del finanziamento di tutte le università italiane. L'Inghilterra, con quasi 10.000 euro di tasse per studente inglese (tutti gli altri, europei compresi, pagano ben di più), ha entrate da contribuzione studentesca pari a 100 milioni ogni 10.000 unità. E' come dire 1 miliardo per i 100.000 studenti della Sapienza. Su questo sarebbe giusto aprire un dibattito, difendendo ancora una bassa contribuzione studentesca e un più forte finanziamento pubblico, ma attivando anche forme organizzative e di finanziamento innovative. Non dimentichiamo che i finanziamenti aggiuntivi degli ultimi anni hanno permesso alle università, nella loro autonomia, di approvare una no tax area per la contribuzione studentesca ben superiore a quella introdotta nel 2017 dallo stato. Con il risultato che, oggi, la quota di studenti esenti, è superiore al 40 per cento a fronte di poco più del 10 per cento di un decennio fa.

Se vogliamo competere con le migliori università internazionali, quindi, dobbiamo fare delle scelte e qui sia Graziosi sia Caravale discutono circa la necessità di finanziare maggiormente solo alcuni atenei. Idea non nuova che, se lasciata sola, rischia però di divaricare il sistema ancor più di come è oggi. Per questo, oltre al supporto dei migliori, devono attivarsi forme di gemellaggio, o sistemi hub&spoke come quelli sperimentati con il Pnrr, per finanziare la qualità dell'offerta e le collaborazioni, raggiungendo le dovute masse critiche e utilizzando la qualità diffusa dei nostri atenei, anche di quelli rite-

nuti "minori".

Oltre al tema finanziario, altri due sono i temi affrontati da Graziosi e Caravale: il tema delle telematiche e della qualità della didattica, e la burocratizzazione del lavoro universitario. Sul primo punto, inutile piangere sul latte versato, almeno fino a quando la laurea ha valore legale. E forse, a mio parere, è bene che non lo perda anche in futuro. Le università telematiche sono nuovi attori nel sistema e lo sono grazie allo sviluppo negli ultimi anni delle nuove tecnologie digitali; tuttavia, le telematiche non detengono il monopolio delle tecnologie digitali e non proibiscono alle università storiche di attivare percorsi innovativi e ibridi, come peraltro molti atenei stanno già facendo. Ciò che più preme, viceversa, è la difesa della qualità, come giustamente sottolineato dai sopra citati autori, e non tanto il solo numero di laureati. Su questo punto, cerchiamo di non rincorrere acriticamente la media europea nel tasso di laureati. In Italia, le regioni con meno laureati sono la Lombardia e il Veneto, e la Germania non è lontana dai livelli italiani malgrado il sistema molto diffuso delle *fachhochschule*. Servono certamente tanti e più laureati ma sempre di qualità. Non possiamo dire, come afferma Caravale, che "il flusso dei finanziamenti dell'ultimo decennio ha privilegiato la quantità rispetto alla qualità". Seguendo un tal ragionamento verrebbe paradossalmente da dire che la qualità risulti favorita solo da minori finanziamenti. Come difendere la qualità è il vero tema di oggi e, in questo, concordo con i due studiosi sul fatto che l'insegnamento e la ricerca debbano essere seri e approfonditi, che gli studenti vadano seguiti e preparati a dovere. Ogni sforzo per difendere la qualità, combattendo il concetto della "laurea facile" e del "pezzo di carta", deve essere valorizzato anche discutendo dei limiti pedagogici e di diaspora sociale dell'insegnamento solo a distanza.

Puntare sulla qualità non vuol dire, tuttavia, caricarsi di fardelli burocratici. Giusto sottoporre a verifica le proposte didattiche degli atenei ma ricordiamoci che sono le scelte degli studenti a determinare il successo delle stesse; giusto anche valu-



tare la capacità di ricerca ma senza trasformare i ricercatori in macchine per la produzione (questo sì) di pubblicazioni (che “prodotti” non sono ma tesi scientifiche supportate dal metodo); giusto, infine, valutare i docenti ma l’idea di farlo allo stesso modo dai 30 ai 70 anni è contro ogni buon senso. Eppure oggi è così, c’è una deriva burocratica sorprendente e demotivante.

Difendere la qualità vuol dire oggi alleggerire la farraginosità delle procedure valutative. Questo, tuttavia, senza tornare a un passato non lontano nel quale una crescita quantitativa e non valutata ha prodotto un’immagine di università poco responsabile verso la società e financo elitaria.

E gli atenei migliori si aiutano offrendo non solo maggiori finanziamenti ma anche governance nuove e maggiore flessibilità di azione per chi intraprende percorsi di qualità tanto nella didattica quanto nella ricerca. L’uso di risorse pubbliche non può diventare per ogni cosa un freno all’esercizio di una vera autonomia responsabile. Mi pare che sia proprio questa la richiesta che arriva forte dalle università e sulla quale occorre dare una risposta.

Sul tema della dicotomia tra scienze dure e *humanities* credo che valga la pena leggere la riflessione recente di Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera. Pur in un contesto nel quale è necessario che gli studenti siano formati tanto nel campo delle *humanities* quanto in quello del metodo scientifico, è forse giusto chiedere quale tipo di valutazione meglio si addica alle discipline cosiddette non bibliometriche. Le proposte in questo senso sono il modo migliore per avviare una discussione. Così come, a mio parere, nei settori bibliometrici, un conto è distinguere fra un *h-index* di 5 e di 50 all’interno dello stesso settore, altro conto è dire che un ricercatore con *h-index* di 25 “vale la metà” di uno con 50, senza entrare nel merito. Nella pubblicistica si possono infatti dire poche cose importanti oppure tante cose insignificanti. Ciò premesso, qualcosa bisogna pur dire dentro la co-

munità scientifica per farne parte.

Ai ricercatori va lasciato, infine, uno “spazio libero”, dove alimentare ciò che più appassiona. Il tempo libero per un ricercatore non è quello lontano fisicamente dall’Università ma quello del libero pensiero, della sfida, della provocazione, dell’utopia. Questo spazio è esso stesso una misura del grado di democrazia dell’istituzione e della società. Quando tutto ciò che si fa è finalizzato alla sola utilità immediata, è facile divenire mezzo di un fine ignoto e comunque stabilito da altri.

Infine, la discussione sull’università non deve dimenticare gli studenti, essenza stessa dell’istituzione. Ogni sforzo per orientare gli studenti e le loro famiglie alla scelta migliore, per difendere il valore dei nostri laureati, per sottolineare il grande ruolo dell’università verso la società tutta e verso il paese nei nuovi equilibri geopolitici, va fatto insieme al ministro e al governo, scevri da ogni pregiudizio.

Tutti saremo giudicati dai fatti. Evitiamo dunque i processi alle “non intenzioni”. L’errore più grave, infatti, è piegare l’analisi sull’università alle logiche di una sterile battaglia politica, che si nutre dell’uso abnorme della retorica e dimentica sia la realtà dei numeri sia il coraggio della proposta.

*L’autore di questo articolo è consigliere per l’attuazione del Pnrr del ministro dell’Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini.*

---

*In termini di numero di docenti, a fine 2024 la soglia delle 60.000 unità di fine 2008 è stata ripresa*

---

*Per gli atenei migliori non solo maggiori finanziamenti ma anche governance nuove e maggiore flessibilità di azione*



► 31 gennaio 2025



Studenti in un'aula della Sapienza, a Roma (foto LaPresse)



## Il tavolo al Mimit

### Beko ferma gli esuberi e valuta un intervento da 300 milioni

Beko congela per il momento la procedura di chiusura di due stabilimenti in Italia e il licenziamento di 1.935 lavoratori sui 4.400 in Italia. Nell'incontro, che si è svolto al ministero delle Imprese, la multinazionale ha accettato di valutare la proposta del ministro Urso di investire 300 milioni per il rilancio. Diffidenti i sindacati: «Aspettiamo proposte concrete». La leader pd Elly Schlein ha partecipato al presidio dei lavoratori: «Vogliamo un piano industriale serio e il ritiro dei licenziamenti».

SARA MINELLI/IMAGOECONOMICA





## Altro che problema, le università telematiche aiutano la società a crescere e innovarsi

UN ARGINE EFFETTIVO ALLA PERDITA DI COMPETENZE E UNO STRUMENTO CHE CONTRIBUISCE A MIGLIORARE LA QUALITÀ DELL'OFFERTA FORMATIVA. I DATI LO DIMOSTRANO

**C**olui che sorride quando le cose vanno male ha trovato qualcuno cui dare la colpa", recita la "legge di Jones", uno dei divertenti aforismi contenuti nel noto librettino di Arthur Bloch, *La legge di Murphy*. A volte anche chi appare irragionevolmente aggressivo ha già trovato qualcuno a cui dare la colpa: e per Giorgio Caravale, autore di una lunga invettiva sul Foglio, se l'università italiana sta male la responsabilità sarebbe degli atenei telematici.

Si tratta di un'affermazione paradossale, visto che al momento le università online sono le uniche in grado di crescere a tassi sostenuti (hanno oltre 250 mila iscritti). In una società come quella italiana, in cui la formazione terziaria fatica ad attirare i giovani ed è segnata da una grave crisi demografica, questo dovrebbe essere considerato non solo un successo, ma un punto di partenza su cui costruire, oltre che un fattore di pluralismo.

Dovremmo infatti chiederci, anzitutto, perché le università telematiche stanno rafforzandosi mentre le altre no. Certamente non perché gli studenti si spostano dagli atenei tradizionali a quelli online alla ricerca di una laurea facile. I numeri lo smentiscono: in particolare, il voto medio dell'esame di laurea è significativamente più basso, dato che nelle telematiche soltanto il 28 per cento (contro il 49 per cento registrato dalle presenziali) consegue un voto superiore al 106/110. La crescita delle telematiche non avviene a spese delle università tradizionali, che a loro volta crescono seppure debolmente: se c'è pure una componente di "nomadismo", in verità le telematiche stanno generando una nuova domanda. Questo è un dato confermato dall'identikit degli studenti, che sono mediamente più anziani e provengono perlopiù da aree disagiate, non di rado a basso reddito e scarsamente servite dalle università in presenza (più della metà risiede nel Mezzogiorno).

Se le università telematiche crescono, suggerisce Caravale, allora sottraggono risorse agli atenei tradizionali. E' falso anche questo, anzi è doppiamente falso: sia perché le uni-

versità online partecipano al Ffo in misura irrisoria (ricevono dallo stato poco meno di 2 milioni di euro su circa 9 miliardi di euro), sia perché in realtà i fondi messi a disposizione delle università ordinarie sono cresciuti nel tempo: da 7,5 miliardi pre Covid agli oltre 9 miliardi attuali. L'aumento è ancor più significativo se è visto su base pro capite: siamo passati da circa 4.700 euro a circa 5.500 euro pro capite. In sostanza, le università tradizionali ricevono più trasferimenti e formano meno persone, mentre per le telematiche vale il contrario.

Chi vuole può certo sostenere che i fondi per l'università nel suo complesso siano insufficienti; non è possibile, invece, affermare che il canale online in Italia sia sovradimensionato. Visto che in questi giorni si discute molto su come recuperare il gap di

crescita e capitale umano tra l'Europa e gli Stati Uniti, vale la pena ricordare che, a fronte del nostro circa 13 per cento di studenti che ricevono una formazione interamente online, negli Usa lo fa oltre il 30 per cento. O, se preferiamo un benchmark europeo, in Spagna lo fa il 19 per cento. Questi dati dicono che non solo gli strumenti formativi che gli atenei utilizzano sono diversi a seconda dei contesti, ma lo sono anche gli obiettivi che gli studenti intendono raggiungere quando si iscrivono a un corso di laurea. In particolare, mentre la popolazione si riduce e invecchia, è fondamentale riconoscere che lo studente non è più soltanto il giovane in uscita dalle scuole superiori, il quale è in grado di dedicare la totalità del proprio tempo agli studi in presenza, ma che ci sono anche altre tipologie di studenti: quanto meno se vogliamo un'università che sia utile a formare e allargare le competenze, e non un'istituzione autoreferenziale che rischia di avere la semplice funzione di occultare i dati reali sulla disoccupazione.

Interrogarsi, dunque, sulle condizioni dell'università italiana significa anzitutto prendere le mosse dalle sue deficienze e dai suoi punti di for-



za: e se ci si mette in questa prospettiva le università telematiche appaiono oggi un argine effettivo alla perdita di competenze e uno strumento che contribuisce a migliorare la qualità dell'offerta formativa. E lo fanno sia attirando nuovi studenti (che altrimenti non potrebbero accedere a corsi tradizionali: vuoi perché non possono permetterselo, vuoi perché sono lavoratori che intendono investire sulla propria formazione), sia apportando nuovi capitali che vanno ad aumentare, a carico dei privati, le risorse disponibili per la formazione.

Questo non significa, ovviamente, che la stessa qualità o quantità dell'offerta online non possano migliorare. Ma anche qui occorre avere una visione realistica, e non caricaturale, della situazione. In effetti, se gli studenti delle telematiche hanno mediamente caratteristiche diverse da quelli delle università tradizionali lo stesso non può dirsi dei docenti. I professori delle telematiche sono allo stesso livello di quelli degli atenei tradizionali, dato che hanno dovuto superare i medesimi scogli e ottenere le stesse abilitazioni. Anche sotto il profilo della ricerca, la performance degli atenei online è più che positiva, come attestano i 31 Prin ottenuti nel 2023 dalle università del gruppo Multiversity, mentre la sola e-Campus vanta 10 fra convenzioni e consulenze su Prin con università tradizionali.

Naturalmente si potrebbe ragionare a lungo su come migliorare ulteriormente gli strumenti attraverso cui il nostro ordinamento rileva, misura e premia la qualità della ricerca (fermo restando che, come si diceva, gli atenei online sostanzialmente non ricevono contributi pubblici).

Questo deve pure tenere conto degli sforzi fatti negli anni per istituire un meccanismo di valutazione prima inesistente e ora allineato agli standard e agli obblighi europei. Soprattutto, bisognerebbe confrontarsi su come allargare gli spazi della competizione, invece che restringerli. Ragionare in questi termini, però, significa accettare una sfida positiva, riguardante l'intero sistema universitario.

Il confronto non può allora ridursi

a questioni di bottega o rese dei conti tra atenei che hanno caratteristiche, obiettivi, modalità di finanziamento e funzioni diversi. Questo approccio non rende onore a nessuno e soprattutto non è utile. Siamo di fronte a una sfida che la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, ha colto istituendo un tavolo al Mur non sulle telematiche, ma sulla didattica a distanza, riunendo tutti gli attori della formazione: non solo gli atenei online, quindi, ma anche gli atenei preenziali.

E' fondamentale ragionare su come accordare la didattica (e non solo la ricerca) a una società che cambia ed esprime esigenze plurali. Una è quella degli studenti lavoratori, un mondo che per decenni è rimasto in ombra, ma che ora diventa sempre più importante, e non solo perché anche chi non ha avuto l'opportunità di laurearsi da giovane ha diritto a misurarsi con la formazione terziaria. Al contrario, le profonde trasformazioni in atto richiedono di fare il possibile per raggiungere la più ampia parte della popolazione, dotando tutti delle competenze necessarie a farsi strada in un mondo che cambia. E' abbastanza bizzarro che proprio i formatori – cioè l'università – possano pensare di isolare loro stessi e i propri metodi da quelle innovazioni che pretendono poi di insegnare agli altri e a cui ritengono di preparare gli studenti. Che senso ha discutere di transizione digitale e poi rifiutarsi di esserne parte e trarne vantaggio? La digitalizzazione è un rischio, sempre; ma allo stesso modo è pure un'opportunità. In questo senso gli studenti degli atenei online possono contare su un sostegno costante e sistematico, dato tanto dal rapporto col docente quanto dalle applicazioni dell'intelligenza artificiale e dalla possibilità di ottenere un feedback sulle prestazioni ricevute. Ciò consente ovviamente di individuare i difetti o i limiti dei servizi erogati, correggerli e, in ultima analisi, contenere i tassi di abbandono.

Chi per decenni è stato negli atenei tradizionali e ora opera in una delle università telematiche ha ben chiaro che queste ultime non sono parte del problema: sono semmai parte della soluzione e rappresentano la concreta dimostrazione del modo in cui l'in-



novazione può essere messa al servizio degli studenti per aiutare la società a crescere.

**Carlo Lottieri**  
*professore di Filosofia del diritto,  
Università Telematica Pegaso*



**L'ANALISI**

**Luci e tante ombre  
 sull'occupazione**

In Lombardia le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate nel settembre 2023 sono state 5.312.384 mentre nel mese di settembre 2024 sono state 5.847.722, con un incremento del 10.08%. Tra i nuovi rapporti di lavoro attivati nel 2024 solo il 17% è a tempo indeterminato. Gli altri sono a termine con varie forme.





## Manodopera e sicurezza, costi da indicare

La mancata indicazione nell'ambito dell'offerta economica dei costi per la manodopera e per la sicurezza aziendale determina l'esclusione dalla gara ai sensi dell'art. 108, comma 9 del dlgs n. 36/2023; la sanzione dell'esclusione opera automaticamente anche se la piattaforma telematica utilizzata per la gestione della gara non preveda la possibilità di indicarli all'interno del modulo relativo all'offerta.

E' quanto ha specificato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 15 del 14 gennaio 2025 rispetto ad una esclusione disposta da una stazione appaltante per la mancata indicazione separata nell'offerta economica dell'importo relativo ai costi della manodopera e agli oneri della sicurezza aziendali per l'adempimento delle disposizioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. L'istante che aveva attivato il precontenzioso aveva sostenuto che i campi della piattaforma di gara, impostati dalla Stazione appaltante e messi a disposizione degli operatori economici, non consentivano invece di inserire i dati relativi ai costi della sicurezza e della manodopera; inoltre aveva aggiunto che la stazione appaltante non aveva messo neanche a disposizione alcun modello di offerta economica recante l'indicazione di campi nei quali indicare i costi della sicurezza e della manodopera e neppure un campo dove inserire dichiarazioni libere. L'Anac rileva come la legge di gara fosse molto esplicita e chiara nel prevedere che i costi della manodopera e quelli per la sicurezza dovessero essere indicati nell'offerta economica a pena di esclusione e che il soccorso istruttorio non era previsto per l'offerta economica e rilevato che nessuna di tali prescrizioni è contrastante con le

disposizioni normative di riferimento in materia.

L'Autorità fa presente che in questi casi l'ammissibilità, in via eccezionale, del soccorso istruttorio trova fondamento nella convergenza di almeno due condizioni imprescindibili consistenti nell'impossibilità di inserire nel modello predisposto dalla Stazione appaltante i costi in discussione perché mancati di qualunque riferimento agli stessi, una (condizione, questa, ad avviso dell'Anac verificatasi nel caso in esame; inoltre occorre anche la contemporanea assenza di qualsivoglia previsione in merito da parte della lex specialis condizione, questa, invece, non verificatasi nel caso in esame).

Per l'Autorità la stazione appaltante, sicuramente era a conoscenza del fatto che il campo relativo all'offerta economica nella piattaforma MePA non consentiva l'inserimento dei campi relativi ai costi degli oneri della sicurezza e della manodopera, avrebbe potuto fornire indicazioni specifiche negli atti di gara per indirizzare i concorrenti. In ogni caso, però, secondo la delibera, "la mancanza di tale indicazione non può essere qualificata al pari di un vizio di forma che determini la illegittimità della procedura di gara in esame. Infatti ai concorrenti è sempre consentito ricorrere allo strumento della richiesta di chiarimenti per superare dubbi e/o incertezze sull'interpretazione delle prescrizioni contenute nel bando/disciplinare/capitolato di gara". Nel caso concreto quindi l'offerente al fine di scongiurare il rischio dell'espulsione dalla gara, avrebbe potuto attivarsi chiedendo, appunto, chiarimenti alla Stazione appaltante. L'esclusione pertanto è legittima.

— © Riproduzione riservata — ■



## Seminterrati, sull'uso decide l'ispettorato

Passa dalle Asl all'ispettorato del lavoro la competenza a decidere sull'autorizzazione all'uso di locali chiusi sotterranei o seminterrati, in deroga al divieto stabilito dal Tu sicurezza (il dlgs n. 81/2008). Dal 12 gennaio, infatti, per poter utilizzare tali locali, il datore di lavoro deve inviare una pec all'ispettorato con allegato la richiesta (secondo apposito modello) e un'asseverazione di un professionista inerente, tra l'altro, all'agibilità dei locali e rispetto delle norme d'igiene, sanitarie e di sicurezza. Dopo 30 giorni si potrà iniziare a lavorare nei locali, salvo richiesta di ulteriori informazioni o diniego da parte dell'ispettorato. A precisarlo, tra l'altro, è lo stesso Inl nella nota n. 811/2025, illustrando la novità del Collegato lavoro (legge n. 203/2024).

**La comunicazione.** La comunicazione dell'utilizzo dei locali chiusi sotterranei o semi-sotterranei è prevista all'art. 65, comma 3, del Tu sicurezza. Può essere presentata esclusivamente per locali che siano già dotati di titolo edilizio con destinazione d'uso compatibile con il tipo di attività lavorativa per la quale è presentata. La comunicazione, redatta in carta semplice o compilando l'apposito modulo predisposto dall'Inl (recuperabile sul sito), va inviata esclusivamente mediante posta elettronica certificata (Pec), al competente ufficio territoriale, 30 giorni prima dell'utilizzo dei locali. Idem in caso di successiva modifica o voltura degli stessi.

La comunicazione, che spetta fare al datore di lavoro, va accompagnata da una relazione che descriva in maniera puntuale il tipo di attività e indichi le lavorazioni che si svolgeranno in ciascun ambiente all'interno dei lo-

cali, con la specifica che le lavorazioni non danno luogo all'emissione di agenti nocivi e che sono rispettati i requisiti dell'allegato IV, in quanto applicabili, del Tu sicurezza (requisiti dei luoghi di lavoro).

Inoltre, va allegata anche un'asseverazione di un tecnico abilitato e iscritto all'Albo professionale inerente, tra l'altro a: conformità dei locali oggetto di comunicazione agli strumenti urbanistici adottati o approvati e al regolamento edilizio comunale vigente e alle disposizioni di legge sia statali che regionali in materia; agibilità locali; rispetto delle norme igienico-sanitarie vigenti; etc.

**Il divieto.** La comunicazione non può essere presentata se le attività lavorative comportano l'emissione di agenti nocivi, come ad esempio (elenco non esaustivo): verniciatura; processi di saldature; uso di minerali a spruzzo; uso di solventi e collanti non ad acqua; ricarica di batterie.

**Gas radon.** Per poter utilizzare i locali sotterranei o semi-sotterranei, ancora, va eseguita una valutazione dei livelli di concentrazione di gas radon entro 24 mesi dall'inizio attività. Peraltro, si ricorda che la possibile presenza di gas radon costituisce un rischio che il datore di lavoro ha l'obbligo di valutare all'interno del documento di valutazione dei rischi.

Dal 12 gennaio. La nuova procedura è entrata in vigore il 12 gennaio 2025. Le richieste di deroga trasmesse prima di tale data (entrata in vigore della legge n. 203/2024) restano di competenza delle Asl che vi provvederanno in base alla prassi vigente al momento di presentazione della richiesta.

*Daniele Cirioli*

—© Riproduzione riservata—■



## *Nell'affitto d'azienda licenziamento legittimo*

L'affittuario dell'azienda subentra nell'accordo sindacale in deroga e non solo può procedere al licenziamento collettivo ma risparmia pure sui risarcimenti: prima di stipulare il contratto d'affitto, infatti, il datore ottiene verbali di conciliazione individuale nei quali ogni lavoratore prende atto che il rapporto sarebbe proseguito con l'affittuario e disciplinato dal contratto di prossimità, il quale limita a un preciso, e modesto, range l'indennità risarcitoria in caso di licenziamento illegittimo, individuale o collettivo. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza n. 2054 del 29/01/2025.

**Impegno rispettato.** Accolto il ricorso proposto dall'affittuario: spetta al giudice del rinvio decidere le conseguenze risarcitorie del licenziamento illegittimo, che è tale per la violazione dei criteri di scelta nella procedura collettiva. L'accordo sindacale in deroga, tuttavia, non risulta violato: l'allora datore, oggi affittante, si impegna sì a non licenziare il personale, ma soltanto per giustificato motivo oggettivo e unicamente per un anno, mentre nella specie la procedura risulta collettiva e intervenuta ben dodici mesi dopo la sottoscrizione dell'accordo; l'impegno, dunque, non è sconfessato ma rispettato sul piano letterale ex articolo 1362 Cc.

**Efficacia soggettiva.** La tesi della società sulla validità dell'accordo, poi, risulta fondata sul piano dell'efficacia soggettiva oltre che sul piano oggettivo. Prima della stipula del contratto in deroga sono sottoscritti i verbali di conciliazione individuale in sede sindacale ex articolo 411 Cpc nei quali ogni dipendente accetta le condizioni dell'accordo. E l'attuale affittuario subentra nella posizione di uno dei contraenti, l'affittante, grazie al trasferimento d'azienda ex articolo 2112 Cc. La parola torna alla Corte d'appello, che dovrà tenere conto dell'accordo in deroga, prevedendo in modo esplicito le conseguenze sul piano indennitario-risarcitorio per eventuali licenziamenti illegittimi, con un range compreso fra 500 e 1.500 euro, ferma la reintegrazione.

*Dario Ferrara*

—© Riproduzione riservata—■



## Zero in condotta



Che il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara fosse un Cerbero con la frusta in ma-

CONTRO MASTRO CILIEGIA

no, o peggio un sadico da B Movie coreano, o anzi un kapò reduce dai luoghi indicibili, non lo abbiamo creduto mai. Troppa grazia persino per la scemenza delle opposizioni da okkupazione. Ma così piace sempre dipingerlo, a quelli che ogni mattina scoprono la "scuola del passato e dell'umiliazione" (Schlein). Che però ora dovrebbero ricredersi, davanti alla scoperta di un Valditara addirittura buonista, come un soccorritore delle ong. Una volta, con voto negativo in condotta, alla Maturità non si veniva ammessi. Ma adesso il ministro Cerbero ha stabilito che se in condotta hai un 6 (che so, hai tirato un cazzotto a un compagno mentre eri sotto effetto ketamina come un Elon Musk qualsiasi), potrai essere ammesso: dovrai però scrivere un compitino aggiuntivo (non importa se sincero) in cui sviolini i concetti di inclusione e cittadinanza "attiva e solidale". E se non sei razzista, abilista e neppure antisociale? Se il nostro candidato è semplice una testina di vitello che andrebbe bocciato? Che importa, San Giuseppe da Viale Trastevere stavolta lo perdonerà. Il buonismo del merito. (Maurizio Crippa)



**A DICEMBRE** Altro calo Forte aumento degli inattivi

# Lavoro, mercato asfittico: è andata peggio del 2023

**La coda** Dopo i buoni numeri (tra gli over 50), frenata negli ultimi mesi Flop anche del post Rdc

» Roberto Rotunno

**O**ra sembra davvero che anche il mercato del lavoro italiano stia tirando il freno a mano: dopo che per diversi mesi l'occupazione era cresciuta a ritmi ben più elevati rispetto al Pil, anomalia solo apparente, gli ultimi dati Istat parlano di un netto rallentamento nella parte finale del 2024. A dicembre, infatti, c'è stato un lieve calo di occupati, 4 mila in meno, che segue quello un po' più corposo di novembre. Andando più indietro, il numero di occupati è diminuito su base mensile in tre degli ultimi quattro mesi dell'anno passato. Numeri che iniziano a rovinare la narrazione del governo e in particolare alla ministra del Lavoro Marina Calderone.

**SEMPRE IERI**, l'Inps ha diffuso il report sui beneficiari di Assegno di inclusione (Adi) e Supporto formazione lavoro (Sfl), le due misure che hanno sostituito il Reddito di cittadinanza. L'Adi ha coinvolto a dicembre 608 mila famiglie - 1,4 milioni di persone - meno della metà di quelle coperte dal Rdc al suo massimo. Sfl, che è un'indennità da 350 euro (portati a 500 euro dalla legge di Bilancio) connessa alla frequentazione di corsi formativi, conta appena 68 mila beneficiari. Entrambi gli strumenti non hanno raggiunto la platea indicata dalla ministra Calderone. Il governo era convinto che ridurre il numero di sussidiati avrebbe spinto il mercato del lavoro. Non è andata così: l'occupazione cresceva ben più forte quando il Reddito di cittadinanza c'era ancora e a fine 2024, invece pare essersi fermata (+274 mila unità la crescita totale). Circostanza ancora più sorprendente per il governo deve essere l'aumento degli inattivi: sono cre-

sciuti di 167 mila in un anno le persone che non cercano nemmeno un lavoro. Meloni e Calderone sognavano che avvenisse il contrario eliminando il Rdc. Questo fa sì che il calo dei disoccupati - di cui Calderone si rallegra - diventi in realtà un dato preoccupante, perché verosimilmente nasconde aumento di scoraggiati.

**I DIPENDENTI** a tempo indeterminato siano aumentati di 687 mila, mentre quelli a termine diminuiti di 402 mila. La buona performance dei rapporti stabili va però analizzata nel dettaglio: l'occupazione cresce per larghissima parte tra gli over 50, di 2,5 punti al netto della componente demografica, mentre cala di 3,6 punti tra gli under 35. Significa che la crescita riguarda i più anziani e questo avviene non solo come effetto demografico, cioè come conseguenza del fatto che quella fascia di età è più numerosa, ma avviene a prescindere da quel fattore. Sembra evidente il contributo dell'aumento dell'età effettiva di pensionamento, dovuto anche alla stretta sui canali di uscita anticipata voluta dal governo Meloni con le ultime leggi di bilancio.

Insomma, il quadro ora sembra più chiaro. Qual era il motivo per cui l'occupazione cresceva così rapidamente a scapito di una performance più fiacca del Pil? Il motivo è stato spiegato da diversi esperti intervenuti in questi mesi: i due dati non sempre camminano appaiati. Gli occupati possono aumentare come effetto "coda" della crescita economica vissuta precedentemente. Da questo punto di vista, quindi, il governo Meloni ha tratto vantaggio dalla ripresa post-Covid e dall'impulso dato dalle costruzioni, spinte da misure di investimento come il Pnrr e i bonus edilizi. Ora che il contributo di questi settori cala, il dato si sta normalizzando. Il governo Meloni ha a lungo enfatizzato i record raggiunti sul numero di occupati - benché il tasso di occupazione resti ai gradini più bassi d'Europa - soffermandosi spesso sull'aver superato la soglia psicologica dei 24 milioni. Non l'avesse mai fatto: scavallato quel numero, è iniziato il rallentamento tanto che, sei mesi dopo, siamo a 24 milioni e 65 mila.





*In una circolare Inps i valori per il 2025 rivalutati in base all'inflazione certificata dall'Istat*

## Cig e Naspi, salgono gli importi

*Aggiornati i massimali per ammortizzatori e disoccupazione*

**DI LEONARDO COMEGNA**

**N**el 2025 la cassa integrazione vale sino a un massimo di 1.404,33 euro lordi al mese (1.322,05 netti) a prescindere dalla retribuzione dei lavoratori. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 25/2025, con la quale l'ente provvede a adeguare i massimali degli ammortizzatori sociali. È uno degli effetti della riforma della cassa integrazione che dal 1° gennaio 2022 ha introdotto un unico massimale, quello più alto, a prescindere dalla retribuzione mensile di riferimento dei lavoratori. Ogni anno gli importi delle prestazioni in argomento, devono essere rivalutati in base all'andamento dell'indice Istat dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati. Dato che questa volta l'indice ha registrato un incremento dello 0,8%, i valori sono stati rivisti al rialzo.

**Cig.** In base agli ultimi ritocchi della disciplina degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro, contenuti nella Legge di Bilancio 2022 (art. 1, comma 194, lettera a, 234/2021) è stato stabilito che per i trattamenti relativi a periodi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa decorrenti dal 1° gennaio 2022, siano superati i previsti due massimali per fasce retributive attraverso l'introduzione di un unico massimale, il più alto, annualmente riva-

lutato, che prescinde dalla retribuzione mensile di riferimento dei lavoratori. Gli importi massimi mensili dei trattamenti d'integrazione salariale per l'anno 2025 sono fissati in 1.404,33 euro (1.322,05 al netto del contributo previdenziale del 5,84%). Salgono a 1.684,25 (lordi, netti 1.586,45) per la Cig del settore edile (20% in più per intemperie stagionali, come previsto dall'art. 2, comma 17, della legge n. 549/1995).

**Naspi.** Aggiornati anche i massimali per il calcolo della Naspi, il sussidio contro la disoccupazione involontaria introdotto dal Jobs Act. Nel 2025 l'importo massimo erogabile è pari a 1.562,82 euro. Va qui ricordato che l'ammontare della Naspi si ottiene sommando gli imponibili previdenziali degli ultimi 4 anni, dividendo il totale per le settimane di contribuzione e moltiplicando il risultato per 4,33. Nel 2025, se l'importo che si ottiene (A) è pari o inferiore a 1.436,61 euro (importo soglia della retribuzione di riferimento), l'indennità risulterà pari al 75% di quest'importo ottenuto (A). Se è superiore, l'indennità risulterà pari al 75% di 1.436,61 euro (quindi 1.077,46 euro) più il 25% della differenza tra l'importo ottenuto (A) e 1.436,61 (soglia retributiva), fermo restando che l'indennità non potrà superare il massimale pari, nel 2025, a 1.562,82 euro. Così dicasi



per la Dis-col, l'indennizzo a favore dei co.co.co che perdono il lavoro.

**Iscro.** Invece l'Iscro, l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa, per le partite Iva iscritte alla Gestione separata è pari a un minimo di 252 e un massimo di 806,40 euro al mese e può essere riconosciuta a condizione che il reddito dichiarato

nell'anno precedente, non superi 12.648 euro. Viene erogata per sei mensilità ed è pari al 25% della metà dell'ultimo reddito annuo certificato dall'Agenzia delle Entrate, purché entro i già menzionati minimali e massimali.

— © Riproduzione riservata — ■

## Gli importi per il 2025

Indennità 2025	Lordo	Netto *
Cig	1.404,33	1.322,05
Cig per intemperie stagionali ( <i>edilizia</i> )	1.684,25	1.586,45
Disoccupazione agricola	Massimale di 1.392,89	
Naspi – Dis-Coll	Importo soglia retribuzione 1.436,61	Massimale indennità 1.562,82

\* Del contributo previdenziale del 5,84%



# Nel whistleblowing un asset strategico per vantaggi competitivi

## Rapporti di lavoro

Lo strumento può aiutare il processo di formazione delle decisioni manageriali

**Ivano Maccani**

Tra le tante sfide che si presentano ai manager, sempre più rilevanza assumono la gestione delle risorse umane e il benessere organizzativo, atteso che pubbliche amministrazioni, enti pubblici e aziende sono il luogo dove le persone trascorrono gran parte del loro tempo. Se viviamo male le ore di lavoro, viviamo male anche il resto della giornata. In effetti, gli studiosi ci dicono che la persona che vive una condizione di frustrazione lavorativa tende ad accumulare una serie di insoddisfazioni, a sentirsi inadeguata. La frustrazione lavorativa spesso viene esportata nell'ambiente familiare, che è il contesto in cui l'essere umano si sente più libero e quindi anche libero di sfogarsi.

La cosiddetta "generazione Z" non accetta più di svolgere un ruolo che non sia gratificante, desidera riconoscersi nel ruolo, sentirsi parte di qualcosa. Serve pertanto la partecipazione, quella che ci fa sentire utili svolgendo quel ruolo.

Misurare e garantire il benessere del personale rappresentano pertanto aspetti particolarmente significativi per ottimizzare il capitale più importante, quello umano. In effetti, un maggior benessere significa maggiore produttività, minor assenteismo e costi sociali inferiori.

L'attivazione di idonei ed efficaci "modelli organizzativi" - che

necessariamente devono includere la previsione e concreta attuazione dell'istituto del whistleblowing - consente non solo di migliorare la governance e prevenire la commissione di reati ma anche di migliorare il benessere organizzativo, nonché ottenere riconoscimenti e vantaggi anche nei rapporti interni ed esterni.

I primi in grado di intuire e ravvisare eventuali anomalie all'interno di una struttura pubblica o privata sono coloro che vi operano e vi lavorano, atteso che si trovano evidentemente in una posizione privilegiata per ascoltare, vedere e sapere. Chi, trovandosi all'interno della struttura, tenta di segnalare un comportamento illecito è un whistleblower. Appare evidente che, potendo l'informazione riguardare comportamenti contrari a disposizioni normative o a regolamenti interni, le procedure di segnalazione possono rappresentare un concreto supporto per i manager e loro collaboratori.

Ogni manager deve pertanto supportare la crescita puntando anche su ascolto, trasparenza e coinvolgimento dei dipendenti. Empatia, attenzione ai bisogni e segnali interni ed esterni, lettura delle aspettative e desideri delle persone tramite l'ascolto devono essere una regola chiave per tutti. È importante capire, prendere possesso delle informazioni, prevenire e affrontare i conflitti, considerato che generalmente un conflitto latente è destinato a peggiorare non a risolversi da sé.

Con la facilitazione dei flussi di segnalazione e della comunicazione interna, che non deve essere in-

terpretata alla stregua di una delazione, le persone, i dipendenti, diventano loro stessi protagonisti. È cruciale che l'intero sistema faccia sentire la propria voce per migliorare il sistema stesso.

In conclusione possiamo affermare che il whistleblowing può favorire processi di innovazione organizzativa tramite la valorizzazione delle risorse, l'accrescimento dei valori immateriali e di partecipazione, con conseguenti benefici di efficienza ed efficacia nel conseguimento degli obiettivi. Può pertanto rappresentare una leva di miglioramento generale e assumere varie configurazioni,

quali quella di strumento di indirizzo e guida utile al processo di formazione delle decisioni manageriali; quella di sistema di tutela di reati, di condotte illecite, disservizi e sprechi e strumento di veicolazione e accrescimento della cultura e dei valori identitari dell'organizzazione. In sostanza, lo strumento del whistleblowing, ove utilizzato nel verso giusto, con un approccio illuminato, può rivelarsi un asset strategico e assicurare vantaggi competitivi.

Dalle prime norme varate in materia, di strada ne è stata fatta, ma ancora lungo è il percorso per un auspicabile necessario cambiamento culturale incentrato sulla diffusione dell'informazione e della legalità in ambito pubblico e privato. Purtroppo, si continua ad avvertire un certo ritardo e una tendenza a sottovalutare la questione.

È pertanto importante che si diffondano segnali concreti, soprattutto da parte dei manager, unitamente a una contagiosa de-



terminazione nella tutela della riservatezza di chi segnala gli illeciti.

Come diceva Eleanor Roosevelt, la legalità non deve essere solo un compito dello Stato, ma una responsabilità di ogni individuo. Se ognuno di noi fa qualcosa, amava dire Don Puglisi, allora si può fare molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La trasparenza interna non deve essere interpretata come una delazione da parte del dipendente**



## Welfare aziendale, iter semplificato sui rimborsi esentasse delle utenze

### Interpello

La dichiarazione sostitutiva sottoscritta dal dipendente non deve essere autenticata

**Cristian Valsiglio**

Welfare aziendale "semplificato": ai fini del rimborso esentasse delle spese per utenze domestiche la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà rilasciata dal lavoratore non richiede l'autenticazione della sottoscrizione ma solo la sottoscrizione in originale con in allegato il documento di identità.

L'agenzia delle Entrate con la risposta a interpello 17/2025 del 30 gennaio, chiarisce le condizioni per la fruizione dell'esenzione fino a mille euro, 2mila euro per i dipendenti con figli a carico, dei fringe benefit e delle somme erogate o rimborsate ai lavoratori per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale, delle spese per l'affitto e per

gli interessi sul mutuo dell'abitazione principale.

La norma agevolativa, riproposta per il triennio 2025-2027 dalla legge di Bilancio 2025 (legge 207 del 30 dicembre 2024), richiede ai fini dell'applicabilità una serie di formalità. Innanzitutto, il datore di lavoro dovrà informare le rappresentanze sindacali unitarie ove presenti. Inoltre, per avere l'esenzione di 2mila euro, il dipendente dovrà dichiarare di averne diritto indicando il codice fiscale di almeno un figlio a carico.

Per la defiscalizzazione dei rimborsi delle spese collegate alle utenze domestiche, il Fisco ha già avuto modo di allertare il datore di lavoro di acquisire e conservare per eventuali controlli la documentazione probatoria (circolare 5/E/2024). Infatti, per giustificare rimborsi esentasse, il datore di lavoro ha due alternative: richiedere al lavoratore, nel rispetto della privacy, la relativa documentazione giustificativa della spesa ovvero acquisire dal lavoratore una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che attesti il ricorrere dei presupposti previsti

dalla norma agevolativa.

Inoltre, al fine di evitare agevolazioni duplicate, il lavoratore dovrà rilasciare una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che attesti il fatto che le spese rimborsate non siano già state oggetto di richiesta di rimborso, totale o parziale, non solo presso il medesimo datore di lavoro, ma anche presso altri.

Per l'agenzia delle Entrate le dichiarazioni sostitutive devono essere rilasciate ai sensi dell'articolo 47 del Dpr 445/2000, ma senza l'autenticazione della sottoscrizione in quanto il destinatario finale chiamato a effettuare i controlli di veridicità, da cui può scaturire una responsabilità penale in caso di dichiarazione falsa o mendace, è una pubblica amministrazione.

Pertanto, tali dichiarazioni potranno essere acquisite dal datore di lavoro sottoscritte in originale dal lavoratore e con in allegato il documento di identità del sottoscrittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Trump incolpa Biden: assunti incompetenti per rispettare le quote

Il presidente: scelte fatte per le regole sulla «diversità»

## La Casa Bianca

dalla nostra inviata  
**Viviana Mazza**

**WASHINGTON** «Non sappiamo che cosa ha portato a questa collisione, ma abbiamo molte opinioni e idee nette in proposito», ha detto Donald Trump ai giornalisti. Era la sua prima conferenza nella briefing room della Casa Bianca da quando è tornato presidente. I giornalisti presenti hanno immediatamente avuto un déjà vu: durante la pandemia Trump teneva continui briefing di persona in questa stanza.

E per affrontare il primo grave disastro durante la sua amministrazione, l'incidente aereo al Reagan Airport, ad appena cinque chilometri di distanza, ha seguito il suo stile: è andato all'attacco. Dopo aver chiesto un minuto di silenzio per le vittime, ha dato la colpa alle politiche di diversità, equità e inclusione del suo predecessore Joe Biden e anche di Barack Obama, sostenendo che sotto la presidenza di quest'ultimo c'era stata una direttiva che diceva che il personale della Federal Aviation Administration (Faa) che si occupa di sovrintendere ai voli civili era «troppo bianco». Trump ha affermato

di aver rimosso quelle politiche ma che poi Biden le avrebbe ripristinate, scontrandosi con un giornalista che contestava questa ricostruzione dei fatti. «La Faa sta attivamente assumendo lavoratori che soffrono di gravi disabilità intellettuali, problemi psichiatrici e altre condizioni mentali e fisiche nell'ambito di una iniziativa di assunzioni per la diversità e l'inclusione definita dal sito web dell'agenzia», ha detto Trump. Ha aggiunto che il programma consentiva di assumere persone con problemi di vista e di udito, come pure paralisi, epilessia e «nanismo» mentre i controllori aerei dovrebbero essere «geni con talento naturale. Non possono essere persone ordinarie in questo ruolo».

Ha preso di mira l'ex ministro dei trasporti Pete Buttigieg, apertamente gay, accusandolo per gli obiettivi di diversità, definendolo un disastro. Buttigieg ha risposto sui social: «Spregevole, le famiglie sono addolorate e lui dovrebbe fare il leader, non mentire». Il presidente ha anche suggerito che il problema potrebbe essere stato non il

controllore di volo ma il pilota dell'elicottero perché volava «ad un angolo incredibilmente sbagliato» e non ha cambiato percorso. Accanto al podio era seduto Christopher Rochelau, che Trump ha nominato ieri alla guida della Faa: l'agenzia non aveva un capo da quando il predecessore ha lasciato il suo posto a dicembre dopo ripetuti attacchi di Elon Musk («Deve dimettersi»). I critici puntano il dito su aspetti come questo, come pure sul licenziamento da parte di Trump del capo della Transportation Security Administration e dei membri della Commissione di consulenza per la sicurezza aerea.

Trump ha suggerito anche che alcuni sistemi informatici potrebbero essere stati modernizzati male e affidandosi alle aziende sbagliate, ma sempre accusando le precedenti amministrazioni. Eppure la decisione di apparire in prima persona e di parlare in modo immediato, come il suo predecessore non avrebbe fatto in un caso simile, dà anche agli americani la sensazione di avere risposte subito anziché nei tempi lunghi richiesti per una indagine. «Non esiterei comunque a



continuare a volare», ha concluso Trump, affiancato dal vicepresidente J. D. Vance, dal segretario dei Trasporti Sean Duffy, dal capo del Pentagono Pete Hegseth, che hanno elogiato la sua leadership e promesso di porre fine alle politiche della diversità per concentrarsi sulla competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La replica

L'ex ministro dei trasporti Buttigieg: «Spregevole, mente invece di fare il leader»

**19**

**miliardi**

di dollari il bilancio della Federal Aviation Administration l'anno scorso (dato Faa)



Trump dovrebbe guidare, non mentire: uno dei suoi primi atti è stato quello di licenziare e sospendere chi contribuiva alla sicurezza dei nostri cieli

**Pete Buttigieg** ex segretario ai Trasporti degli Stati Uniti



Non lasceremo nulla di intentato. Sull'incidente aereo avvenuto a Washington l'indagine sarà approfondita

**Jennifer Homedy** presidente del National Transportation Safety Board

**L'ente**

**FAA**



La Federal Aviation Administration è un'agenzia federale statunitense all'interno del Dipartimento dei trasporti che regola l'aviazione civile negli Usa e nelle acque internazionali circostanti



► 31 gennaio 2025



**Conferenza stampa** Il presidente Donald Trump, ieri, al briefing sullo schianto



# La leadership in azienda fattore di competitività

## Leader by Example 2025

A Torino la prima tappa del roadshow ideato da Range Rover e Il Sole 24 Ore

Il 27 marzo la premiazione degli imprenditori simbolo della leadership responsabile

**Luca Benecchi**

TORINO

«Leadership nel 2025 vuol dire tre cose: cercare e generare sinergie per liberare risorse per investire; lasciare spazio alle contaminazioni, perché significa innovare prodotti, processi e servizi; e rappresentatività, perché significa avere market share».

Così Marco Gay, presidente esecutivo di Zest e presidente dell'Unione Industriali Torino, è intervenuto al roadshow "Leader by Example 2025", evento ideato da Range Rover in collaborazione con Il Sole 24 Ore.

«Se innovazione e sostenibilità – ha continuato Gay – realizzeranno nei prossimi anni concreti passi avanti, guidati da leadership di nuova concezione, anche il welfare aziendale non potrà che trarne vantaggio. Perché senza crescita la tutela del mondo lavoro è più a rischio e con essa i diritti che ne derivano».

Il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, inaugurando il primo incontro a Torino (i prossimi saranno a Bari, Verona e Milano) ha voluto ricordare come il punto di partenza, anche quando si parla di leadership, siano le Pmi. «La vera spina dorsale del Paese», ha detto Tamburini, «Quelle che, anche piccolissime, sono d'importanza vitale per l'economia e proprio grazie a loro il sistema è più elastico e rie-

sce meglio a trovare la spinta per superare i momenti di difficoltà. Ma, anche nelle Pmi, la leadership ha un ruolo chiave, perché dà una spinta motivazionale spesso decisiva per il successo dell'attività d'impresa, compreso quelle che hanno dimensioni micro».

Per Andrea Amalberto, presidente di Confindustria Piemonte, «l'imprenditore deve essere un leader per vocazione, deve continuare a investire nella propria impresa così come sulla sua fiducia, in qualsiasi contesto in cui si trovi ad operare. I dati dell'ultima congiunturale piemontese, che abbiamo recentemente diffuso, lo confermano. Seppur di fronte a incertezze di ogni tipo, nessuno ha tirato i remi in barca».

Il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, ha ricordato come «Torino è una città che vanta una consolidata cultura d'impresa che affonda le sue radici nel talento, nella creatività del nostro territorio, nel valore delle sue imprese e nella loro capacità di saper innovare e di proiettarsi verso il futuro. In questo quadro, le giovani generazioni sono fondamentali: a loro ci rivolgiamo quando parliamo di leadership e di futuro. C'è la necessità che i leader di oggi e di domani lavorino su un impegno condiviso che coniughi sviluppo e transizione ecologica, una delle grandi sfide che siamo chiamati, insieme, istituzioni e imprese, ad affrontare».

Elena Chiorino, vicepresidente della Regione Piemonte, con delega a Lavoro, Formazione, Istruzione e Merito, Università, ha raccontato come «in questa fase di grande cambiamento il compito della



politica, per supportare il quid imprenditoriale, è lavorare a creare opportunità, a tutti i livelli. Ampliare quelle che già ci sono o ampliarne il ventaglio facendo in modo che siano effettivamente fruibili». Sulla formazione, ha continuato, «abbiamo fatto un lavoro per favorire l'incrocio fra domanda e offerta. Le imprese sono sedute al tavolo, definiscono i corsi e le competenze di cui hanno bisogno, valorizzando la formazione continua che non può essere vista come un costo, ma che è invece un investimento. In questo processo bisogna supportare l'imprenditore. E questo deve farlo la politica».

Infine Fabio Romano, chief operating officer di Jaguar Land Rover Italia, ha spiegato come l'iniziativa Leader by Example Award «voglia anche essere un riconoscimento riservato a quegli imprenditori e imprenditrici capaci di distinguersi per l'approccio pionieristico e l'impatto positivo che determinano».

Dunque l'idea di un premio che si articola in tre categorie principali: innovazione, sostenibilità e welfare. La giuria – composta da Mirja Cartia d'Asero, ad del Gruppo 24 ORE, Saul Mariani, ad di Mobility.it

e proprio da Fabio Romano – premierà quegli imprenditori e imprenditrici che incarnano al meglio i valori della leadership responsabile, contribuendo al progresso delle proprie Pmi e della società. La cerimonia di premiazione avrà luogo il 27 marzo 2025, durante la tappa conclusiva a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FABIO TAMBURINI**  
 Direttore de  
 Il Sole 24 Ore



**MARCO GAY**  
 Presidente  
 Unione  
 industriali  
 Torino



**FABIO ROMANO**  
 Coe Jaguar  
 Land Rover Italia



Il segretario generale della Uil Lombardia Enrico Vizza e l'appello rivolto alla politica:  
 «Proponiamo un grande piano casa per i lavoratori, invece si discute sul "salva Milano"»

# Stipendi, alloggi, sanità e sicurezza sul lavoro Basta passerelle e protocolli non applicati

MILANO

«**Legalità**, sanità, casa, salari, sicurezza sul lavoro e recupero del potere d'acquisto sono pilastri imprescindibili: noi continuiamo a battere come sindacato, ma la politica deve darsi una svegliata». Il segretario generale della Uil Lombardia Enrico Vizza rinnova il suo appello, una piattaforma di proposte e idee per il rilancio dell'occupazione.

**La chiusura della Candy di Brugherio è solo l'ultimo fronte aperto, mentre i dati sull'occupazione non delineano prospettive positive.**

«Si deve porre l'attenzione al calo della produzione industriale in Lombardia, registrato dalla Banca d'Italia e non dal centro studi del sindacato. Anche qui ci aspettiamo dalla Regione e dalla politica che le "passerelle" in cui si dice che tutto va bene si trasformino in misure capaci di sostenere il sistema produttivo e promuovere occupazione di qualità. Purtroppo lavoro povero e precariato sono in aumento, temi al centro della campagna Uil sui lavoratori fantasma che si aggiunge a quella sulla sicurezza. Un cambiamento partirebbe dal rinnovo dei contratti, come quello dei metalmeccanici, garantendo salari in grado di recuperare realmente la perdita del potere d'acquisto. Anche la politica locale può fare molto, partendo dalla vigilanza sugli appalti assegnati da enti pubblici, ma deve darsi una mossa».

**Quali ricette si potrebbero attuare di fronte al caro vita e a un costo della casa che sta creando barriere sempre più alte?**

«Per aumentare gli stipendi bisognerebbe promuovere la contrattazione di secondo livello, invece di proporre un salario minimo milanese. Enti locali, come il Comune di Milano, possono intervenire attraverso il welfare per i propri dipendenti. In Lombardia ci sono 30mila casa di edilizia residenziale pubblica sfitte: mettiamole a disposizione dei cittadini attuando quel piano casa per i lavoratori che proponiamo da tempo».

**Le indagini della Procura di Milano stanno facendo emergere problemi, già al centro di denunce sindacali, sulla legalità in diversi settori dell'economia, dalla logistica alla moda.**

«Esprimiamo il nostro pieno appoggio ai magistrati. Il caporalato e lo sfruttamento esistono e i com-



mittenti devono assumersi le loro responsabilità su quello che avviene nella filiera degli appalti. Sono stanco di sottoscrivere protocolli che poi non vengono applicati. Le regole vanno rispettate a partire dal settore pubblico: non dovrebbero più verificarsi quei casi, che abbiamo denunciato, di appalti vinti con un ribasso sul costo del lavoro. E invece si continua a discutere sul salva Milano, un condono per situazioni non conformi».

**Il Pnrr sembra uscito dall'agenda politica. Quali ricadute sta avendo sul territorio?**

«Faticiamo ancora ad avere un riscontro da parte degli enti locali per sapere come vengono investite le risorse, non sono stati attivati quegli strumenti di confronto e monitoraggio previsti. Lo stesso si può dire per le Olimpiadi invernali del 2026: continuiamo a chiedere un maggior coinvolgimento e accordi concreti anche sul fronte della sicurezza, visto che in uno dei cantieri delle opere "olimpiche" c'è stato anche un morto».

**Si continuano a registrare numeri allarmanti di morti e feriti sul lavoro.**

«Se si è arrivati a mille morti all'anno in Italia è colpa della superficialità di chi fa impresa e della carenza dei controlli. Bisogna iniziare attivando gli strumenti a disposizione, agire sull'educazione ma applicare anche sanzioni più severe. Questa è un'emergenza da affrontare».

**Andrea Gianni**

© RIPRODUZIONE RISERVATAA

**101.194  
 Le denunce  
 di infortunio  
 sul lavoro  
 in Lombardia  
 nei primi 11 mesi  
 del 2024  
 di cui 171 mortali  
 Sono 3.934  
 le tecnopatie  
 denunciate  
 nello stesso periodo  
 «Un'emergenza»**



Il segretario  
generale  
della Uil  
Milano  
e Lombardia  
Enrico  
Vizza  
lancia  
le sue proposte  
alla politica  
«Serve  
una svolta  
a partire  
degli enti  
locali  
Devono  
vigilare  
sugli appalti  
invece  
di favorire  
chi applica  
un minor costo  
del lavoro»



# «Polimi, più donne ingegnere e relazioni strette con le imprese»

## L'intervista

### Donatella Sciuto

Rettrice Politecnico Milano

Cristina Casadei

**M**ilano è la città delle grandi opportunità per chi arriva da fuori e per chi vuole e le sa cogliere. Viverci è sempre più difficile, soprattutto da studente. Nella piazza Leonardo da Vinci, lo scorso anno, di fronte alla sede più antica del Politecnico di Milano è iniziata la protesta delle tende, contro il caroaffitti e per il diritto allo studio. Di quella protesta non c'è più nessun segno sul selciato spazzato dal vento freddo di fine gennaio. Ma il problema resta. Ed è uno di quelli che sta più a cuore alla rettrice Donatella Sciuto.

#### Prima donna alla guida nella storia del Politecnico di Milano. Cosa vuol dire?

Non so se ci sia una differenza tra la leadership maschile e quella femminile, ma so che ho un modo mio di vedere le cose come ho spiegato nel programma con cui ho fatto la mia campagna per essere eletta. Rivendico la libertà delle mie scelte, compresa quella accademica, da prorettrice prima e da rettrice poi, che mi ha dato modo di comprendere altri aspetti del funzionamento e della gestione dell'ateneo, che vanno oltre l'esperienza in aula o in laboratorio.

#### Per esempio?

La scelta di un modello di leadership condiviso. Ho introdotto le figure dei Vice Rettori, che non esistono da statuto, ma che ritengo perni importanti in un sistema di gestione sempre più complesso. La squadra si allarga poi ai delegati. Un cambio di passo che riflette la complessità dei tempi che stiamo vivendo.

**Milano ha visto fiorire una nuova**

#### generazione di rettrici. Ma si moltiplicano anche le giovani in percorsi Stem?

I nostri dati sono in controtendenza perché le iscritte sono in aumento in tutti i corsi. Attualmente abbiamo solo 5 corsi che hanno tra il 10 e il 20% di iscritte. Ingegneria biomedica supera addirittura il 50%. Penso che all'origine dello scarso orientamento delle ragazze verso le materie Stem in Italia ci sia il tema dell'educazione e delle famiglie che non favoriscono l'approdo delle giovani alle materie scientifiche. Nel nostro immaginario è piuttosto semplice e immediato spiegare a una bambina cosa fa un'infermiera, un medico, un'insegnante, ma è molto più difficile raccontare cosa fa l'ingegnere.

#### A proposito, lei è un'ingegnere.

#### Perché ha fatto questa scelta?

Fin da piccola ero curiosa di capire come funzionassero le cose, sempre presa a smontare e rimontare. Poi è vero che mio padre era ingegnere, ma non ha influenzato né me, né i miei fratelli nelle scelte. Mia sorella era medico e mio fratello è economista.

#### A un terzo dall'inizio del suo mandato (Sciuto è entrata in carica nel 2023 e terminerà nel 2028, ndr) è soddisfatta?

Direi di sì. Monitoriamo i risultati e questi ci rassicurano, nonostante il contesto. Lo scorso anno sono state tagliate le risorse in modo rilevante e questo ci penalizza soprattutto rispetto agli atenei stranieri. Il nostro è uno dei grandi politecnici d'Europa. Competiamo con università come l'Eth di Zurigo, il Tu di Delft nei Paesi Bassi, l'Rwth di Aachen in Germania e la Chalmers University in Svezia, membri dell'alleanza Idea League, che ricevono molte più risorse di noi. Abbiamo perso circa 4,5 milioni di euro nel Fondo ordinario di



finanziamento, nell'anno in cui abbiamo gestito gli aumenti di stipendio dei dipendenti del 5% e gli aumenti generalizzati dei servizi e di tutti i lavori, soprattutto nell'edilizia. Pur non essendoci chissà quali stipendi, tra i nostri docenti e il nostro personale tecnico e impiegatizio vedo però un commitment davvero unico che solo chi vuole lavorare nelle istituzioni pubbliche può avere.

**Qual è il progetto che le sta più a cuore?**

Il diritto allo studio. Al Politecnico abbiamo circa 49mila studenti. Il mio compito è garantire a tutti le stesse opportunità, per primi a quelli che, meritevoli, non hanno le risorse materiali per compiere il corso di studi. Lo scorso anno abbiamo speso per il diritto allo studio 40 milioni di euro, di cui 30 sono arrivati dalla Regione Lombardia e dallo Stato e 10 sono stati sborsati di tasca nostra. Abbiamo pagato circa 7mila borse di studio, sia a studenti italiani che stranieri.

**Che cosa può o deve fare l'Università per aiutare i giovani, visti i costi?**

Servirebbero più risorse per il diritto allo studio. Le domande sono in crescita e aumentare gli investimenti su questo fronte significa sottrarre ad altre attività.

**Crede che le Università telematiche siano competitor o un modello anche per risolvere il tema del diritto allo studio e delle residenze?**

No, non le vedo come competitor, vedo però che la loro utenza sta cambiando. Un tempo vi si iscrivevano persone adulte che avevano necessità del titolo per avanzare nella carriera, oggi si iscrivono i diciottenni. Il fatto è che l'università è un'esperienza anche sociale e di scambio culturale. Non sono sicura che le telematiche offrano le stesse opportunità.

**Quante residenze avete a Milano?**

Attualmente abbiamo otto residenze, di cui sei a Milano. Complessivamente ospitiamo 1.600 studenti. Nel nuovo Campus Bovisa prevediamo altri spazi che, insieme alla residenza di Leonardo in Città studi, in fase di ristrutturazione,

aggiungeranno altri mille posti nell'arco di un paio di anni. Tempi dell'edilizia pubblica permettendo.

**Un Politecnico privato forse la alleggerirebbe da un po' di burocrazia. Le piacerebbe l'idea?**

No. Il nostro ateneo ha una funzione sociale che considero fondamentale e che con il privato si perderebbe. Diamo innanzitutto un servizio alla società e al Paese. Pensi soltanto alle rette annue: la nostra per chi ha l'Isee più alto non arriva a 5mila euro, nelle Università private può quadruplicare.

**Milano è una città attrattiva per i talenti internazionali?**

Nel nostro ateneo studiano oltre 8.000 giovani che arrivano da più di 100 paesi diversi. Abbiamo tre corsi di laurea in lingua inglese al triennio e 46 alla magistrale. Dal 2019 abbiamo un campus a Xiang, in Cina, focalizzato sul design e sull'innovazione, dove studiano 50 ragazzi. Formiamo talenti che trovano opportunità anche all'estero, circa il 14% degli italiani e il 47% degli stranieri che si laurea da noi. Vero è che chi si inserisce in aziende in Europa o negli Stati Uniti in genere non torna e se lo fa è per questioni personali, non professionali. La capacità di retention delle nostre imprese è bassa e c'è un tema di non chiarezza dei percorsi di carriera. Non parliamo poi della ricerca! O si rientra subito o non si rientra proprio. I nostri stipendi non sono competitivi.

**Qual è il vostro rapporto con le imprese?**

Siamo una delle poche università che cura la relazione con le imprese a diversi livelli. Uno è il career service: attualmente abbiamo 17mila proposte di lavoro all'anno e i nostri studenti si inseriscono in tempi davvero rapidi nel mercato del lavoro. Più del 30% ha un posto ancora prima della laurea. A un anno dalla magistrale, ha un lavoro stabile il 97% dei nostri laureati. Di questi, il 70% ha un contratto a tempo indeterminato. Poi c'è il piano della collaborazione alla ricerca. Abbiamo più di 3mila contratti di collaborazione con realtà di diverse dimensioni e in tutte le nostre



discipline e oltre 50 e Joint Platform. C'è poi una parte di ricerca di frontiera, più visionaria, che portiamo avanti anche attraverso i fondi europei.

È tempo di congedarsi. Riguadagnamo lo scalone che porta nell'atrio a colonnate dove il via vai di giovani restituisce quella sensazione positiva di speranza verso il futuro. La stessa, forse, che a fine '800 aveva animato un giovane allievo del Politecnico di Milano. Si chiamava Giovanni Battista Pirelli e nel 1872 fondò la G.B. Pirelli & C.. Il resto è storia. Di più su [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scorso anno spesi per il diritto allo studio 40 milioni di euro di cui 30 pubblici e 10 sborsati dall'ateneo

In un paio di anni aggiungeremo mille posti nelle nostre residenze universitarie che oggi ospitano 1.600 studenti

22-25 MAGGIO

## Festival Trento, Sciuto partecipa

Ordinaria di Sistemi di elaborazione, Donatella Sciuto è laureata in Ingegneria elettronica, ha conseguito il Ph.D. in Electrical and Computer Engineering alla University of Colorado, Boulder (USA) e l'Mba all'Università Bocconi. Parteciperà al Festival dell'Economia di Trento.



**FESTIVAL ECONOMIA DI TRENTO**  
Quest'anno l'evento sarà dal 22 al 25 maggio



► 31 gennaio 2025



**Politecnico di Milano.** L'ateneo ha 49mila iscritti e attira oltre 8mila studenti stranieri, sempre più stretto il rapporto con il mondo dell'economia



# Cdp conferma l'impegno per la sostenibilità, focus sulle nuove generazioni

## Forum Multistakeholder

Nel triennio 2022-2024 raccolti 2 miliardi di euro tramite bond Esg

**Giovanna Mancini**

Il contesto globale sui temi Esg (sostenibilità ambientale, sociale e di governance) sta cambiando, a partire dagli Stati Uniti, dove si assiste alla progressiva crescita di un vero e proprio «movimento anti-Esg», ma anche al disinvestimento di alcune tra le principali banche e gruppi finanziari statunitensi, nonché alla loro uscita dalle coalizioni globali sul clima. In Europa lo scenario è diverso e l'Unione mantiene dritta la barra dell'impegno verso uno sviluppo più sostenibile, anche se non mancano, nemmeno sul nostro versante dell'Oceano, voci critiche rispetto a politiche talora troppo rigide, che rischiano di frenare la competitività dell'industria europea.

In questo quadro si colloca l'approccio «pragmatico ed equilibrato» di Cassa depositi e prestiti, come ha detto il presidente del gruppo, Giovanni Gorno Tempini, intervenendo ieri a Milano al Terzo Forum Multistakeholder, dedicato a giovani, sostenibilità e innovazione, al termine del quale Cdp ha presentato il proprio Piano Esg. Cassa Depositi e Prestiti conferma il proprio impegno sulla sostenibilità, ma ribadisce la necessità di una transizione «giusta, che tenga conto di tutti gli aspetti ambientali e sociali», ha precisato l'amministratore delegato Dario Scannapieco. Pur nella consapevolezza che «il vento intorno a noi sembra dare segnali di cambiamento», i principi Esg continuano a guidare l'operato di Cdp. «Sul fronte del fun-

ding, nel corso del triennio 2022-2024 abbiamo raccolto 2 miliardi di euro tramite bond Esg – ha aggiunto Scannapieco –. Il risparmio postale, la nostra fonte primaria di funding, rappresenta una delle forme di risparmio più sostenibili. Per quanto riguarda i prestiti, decidiamo i nostri interventi non solo attraverso la lente di rischio e rendimento, ma integrando la dimensione dell'impatto economico, sociale e ambientale». Sugli investimenti, Cdp guarda anche all'evoluzione della struttura sociale del Paese e a promuovere interventi caratterizzati da un elevato impatto sociale sul territorio.

Il nuovo Piano strategico rispetta questo approccio pragmatico, con un'azione su quattro macroambiti che puntano a coniugare crescita economica e sostenibilità: promuovere la competitività dell'ecosistema di imprese, infrastrutture e amministrazioni pubbliche; stimolare la sicurezza economica e l'autonomia strategica per ridurre le dipendenze dall'estero; rafforzare l'inclusione e la coesione sociale e territoriale; sostenere una transizione verde e giusta, «finanziando iniziative di adattamento e mitigazione del cambiamento climatico, all'interno di un percorso che non lasci indietro nessuno», ha detto l'amministratore delegato. Nei prossimi tre anni Cdp prevede di impegnare 81 miliardi di euro di risorse (+24% rispetto al 2022-2024), in grado di attivare investimenti per circa 170 miliardi (+32% vs 2022-2024) anche grazie all'attrazione di capitali di terzi.

Il presidente Gorno Tempini, nel ribadire l'importanza irrinunciabile di investire nella sostenibilità, non ha risparmiato alcune critiche al



modello normativo dell'Unione europea su queste tematiche, improntato alla «over-regulation». Non è facile bilanciare le esigenze degli investitori, i nuovi equilibri geopolitici e le responsabilità sociali, ha detto il presidente: «Dobbiamo evitare i rischi di una stretta creditizia e di un gap di competitività per le imprese dovuto alla regolamentazione Esg, in una fase dove il livello di credito sta diminuendo».

Il complesso quadro internazionale e le divergenze tra posizioni americane ed europee sono state messe in luce da Dante Roscini, professore della Harvard Business School. Nel dibattito sono intervenuti anche Giovanni Azzone, presidente di Acri e Fondazione Cariplo, Francesca Dominici, professoressa e direttrice Harvard Data Science Initiative, Costanza Carmignani, studentessa universitaria, Donatella Sciuto, rettrice del Politecnico di Milano, e Fabrizio Testa, ceo di Borsa Italiana.

Durante il Forum la responsabile Esg di Cdp, Elena Shneiwer, ha presentato un'indagine commissionata a BVA Doxa, sul rapporto degli italiani con le tematiche ESG e l'intelligenza artificiale. Ne emerge un quadro di conoscenza diffusa, con i giovani più consapevoli delle difficoltà delle sfide in atto e forniti di un approccio più consapevole e pragmatico. Il 90% degli intervistati ha sentito parlare di queste tematiche (il 95% nella fascia 14-17 anni) e l'80% ritiene che non si tratti di una moda ma di una necessità (+13% rispetto al 2023). Tra gli under 35, il cambiamento climatico rimane la prima preoccupa-

zione, assieme ai timori legati alle guerre e ai conflitti. Per quanto riguarda l'intelligenza artificiale, l'87% degli intervistati pensa che comporti rischi crescenti, in particolare per privacy, fake news e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDAGINE DOXA**

95%

**Giovani più consapevoli**

Secondo l'indagine Bva Doxa «Gli italiani tra sostenibilità e intelligenza artificiale», il 90% degli intervistati (18-74 anni) ha sentito parlare di tematiche Esg e tale percentuale sale al 92% tra i 18-34enni, per raggiungere il 95% nella fascia 14-17 anni. L'80% circa degli intervistati considera inoltre il rispetto dei fattori Esg non una moda ma una necessità (+13% rispetto al 2023).



**GIOVANNI GORNO TEMPINI**  
 Presidente  
 Cassa  
 Depositi  
 e Prestiti



**DARIO SCANNAPIECO**  
 Amministratore  
 delegato  
 Cassa  
 Depositi  
 e Prestiti



Il segretario generale della Cgil Lombardia  
 Dalla chiusura della Candy al nodo contratti  
 «Serve subito un cambio di rotta»

# Legalità e politiche industriali Lavoro stabile in erosione

MILANO

**Tra le sfide** per il nuovo anno c'è anche quella della «legalità», perché «stanno emergendo pratiche illecite di piccola e grande portata e distorsioni che vanno respinte, anche nell'interesse delle persone che lavorano». Una riflessione messa sul tavolo da Alessandro Pagano, segretario generale della Cgil Lombardia, in un'analisi della "locomotiva Lombardia" che parte dai dati. Tra il secondo e il terzo quadrimestre del 2024 i rapporti di lavoro attivati sono calati del 16%. Solo il 17% dei nuovi avviamenti, inoltre, riguarda contratti a tempo indeterminato. Un quadro che vede anche crisi industriali e nuovi fronti che si aprono, tra cui la chiusura dello storico stabilimento Candy di Brugherio.

**Come si possono leggere questi dati?**

«Tenendo presente che il dato sulla sostanziale tenuta dell'occupazione considera anche le persone che hanno solo un'ora lavorata o poco più, sono numeri che delineano l'erosione di uno zoccolo occupazionale stabile e ben retribuito. Il rallentamento dell'economia c'è ed è palese, soprattutto nei settori dell'industria e della manifattura. Servirebbe un rilancio che passa anche dal miglioramento delle condizioni di lavoro. Per questo è in corso la mobilitazione dei metalmeccanici, per un contratto collettivo di lavoro che non vediamo ragioni per non rinnovare. Chiediamo alle imprese



di lavorare insieme per una prospettiva comune, per ridistribuire ricchezze e profitti anche a vantaggio di chi lavora».

**Il sistema industriale è messo alla prova anche dalla crisi dell'automotive. Quali risposte si potrebbero dare?**

«La Lombardia, che ha una forte tradizione nella componentistica e nell'indotto, è particolarmente esposta. Il disinvestimento in Italia è un rischio concreto, e abbiamo denunciato in maniera unitaria l'assenza di attenzione e risorse per sostenere una politica industriale. Anche in questo campo la Regione può fare cose concrete, assumere decisioni. Vorrei vedere meno retorica nella ricerca di alternative all'industria e più concretezza, perché l'industria è ancora in grado di creare valore e occupazione solida e di qualità».

**Quali leve si potrebbero usare per rendere più attrattiva la Lombardia?**

«Non sono affezionato a logiche regionalistiche, credo piuttosto in politiche nazionali complessive e ragionamenti nell'ottica di un'integrazione europea sempre più spinta. L'autonomia differenziata è solo propaganda: non si vince con la divisione e gli spezzettamenti».

**Un grosso tema è la sanità e l'accesso alle cure.**

«È un problema particolarmente sentito in Lombardia: questa situazione sta facendo venire meno la libera scelta del cittadino. L'unica scelta, ora, è pagare o rinunciare a curarsi. La Lombardia con le sue scelte storiche ha prodotto tutto questo, siamo mobilitati per evitare che il modello Lombardia diventi il modello Italia. Vorrei concludere lanciao un appello».

**Quale?**

«Assistiamo a un dilagare di pratiche illegali di caporalato e sfruttamento. Lasciare mano libera al mercato sta esponendo l'economia a vistose incursioni di capitali di dubbia provenienza. Per questo mi farebbe piacere assistere a un maggior impegno, da parte di tutti, nella tutela della legalità».

**Andrea Gianni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario generale della Cgil Lombardia Alessandro Pagano avanza proposte e idee che partono dai dati sull'occupazione nella regione. Tra il secondo e il terzo quadrimestre del 2024 i rapporti di lavoro attivati sono calati del 16%. Solo il 17% dei nuovi avviamenti riguarda contratti a tempo indeterminato.



Il segretario generale della Cisl Lombardia Ugo Duci  
 passa il testimone dopo otto anni di mandato  
 «Contrattazione territoriale, formula contro il caro vita»

# Lotta agli infortuni Imperativo morale

MILANO

«**Le sfide** da affrontare per i prossimi anni sono tante, ma l'imperativo morale deve essere quello di ridurre i decessi e gli infortuni sul lavoro. Questo deve essere l'obiettivo primario, che purtroppo finora non è stato raggiunto». Un messaggio lanciato da Ugo Duci, segretario generale della Cisl Lombardia che a febbraio, dopo due mandati, passerà il testimone.

**Qual è il suo bilancio dopo otto anni alla guida della Cisl in Lombardia?**

«Servire le lavoratrici e i lavoratori è stato un grande privilegio, e lo sarà anche in futuro nei nuovi incarichi che andrò a ricoprire. Faccio parte della segreteria regionale della Cisl dal 2008, e dal 2017 sono segretario generale. Sono stati anni intensi e impegnativi, segnati da tanti cambiamenti ed evoluzioni dell'economia, che hanno visto anche peggiorare le condizioni di alcune fasce della popolazione».

**Sono stati anni segnati dalla pandemia, che ha avuto forti ripercussioni anche sul mondo del lavoro. Qual è il suo ricordo di quel periodo?**

«Non potrò mai dimenticare, e lo dico anche da bergamasco, il dramma del 2020. Ci siamo trovati a dover prendere responsabilmente delle decisioni difficili di fronte a chi, quando si dibatteva sulle chiusure, voleva mettere il prosieguo delle attività economiche prima di tutto il resto. Pur consapevoli dell'importanza dell'economia e del lavoro, abbiamo preteso che fosse data la priorità alla sicurezza e alla salute delle persone. In una inedita situazione di emergenza, il sindacato confederale ci ha visto giusto».

**Ha qualche rimpianto dopo questi otto anni?**

«La più grande sofferenza, e mi prendo anche le mie responsabilità, è quella di non essere riusciti a far calare il numero di morti sul lavoro con misure efficaci. Trovo incredibile, e l'ho detto più volte an-



che durante gli incontri in Regione e i tavoli istituzionali, il fatto che su un obiettivo che vede tutti d'accordo non si sia riusciti a incidere in maniera significativa. Ridurre il numero di morti e feriti sul lavoro deve essere l'imperativo morale per i prossimi anni».

**C'è una misura, tra le tante proposte, che secondo lei potrebbe essere efficace per invertire la tendenza?**

«Quello della salute e della sicurezza sul lavoro è un tema culturale, e per creare una cultura non bastano sei mesi ma bisogna seminare oggi per i

lavoratori del futuro. Poi c'è il tema della deterrenza. È una vita che chiediamo più ispettori. Anche se si fanno concorsi chi viene assunto, per colpa di retribuzioni troppo basse, se ne va quando riceve proposte economicamente vantaggiose. E intanto la gente muove. Se un'azienda sa che rischia una sanzione tremenda e controlli veri ci penserà tre volte prima di non rispettare le regole e mettere a rischio un lavoratore. È come per le autostrade. Sulla A4 ci sono i tutor, mentre la Bre-BeMi i tutor non li ha. Lì le macchine sfrecciano perché sanno che non rischiano una sanzione, mentre invece sulla A4 rispettano i limiti».

**La patente a crediti sta avendo effetti?**

«È appena partita ed è presto per tirare le somme ma, per citare un detto lombardo, piuttosto che niente è meglio piuttosto».

**L'occupazione in Lombardia cresce ma restano problemi irrisolti, a partire dal precariato e dal lavoro povero. Come legge gli ultimi dati?**

«Siamo sicuramente soddisfatti per la crescita dell'occupazione ma dietro i numeri si nascondono difficoltà, come ad esempio quelle di una madre che lavora in un supermercato con orari che rendono impossibile la cura dei figli. Ci sono stipendi che non garantiscono una vita dignitosa in un territorio come la Lombardia. Per la Cisl la soluzione non è il salario minimo, ma piuttosto la contrattazione aziendale e territoriale. Sviluppando questa formula si possono raggiungere incrementi salariali importanti, e rispondere nell'immediato al problema del costo della vita. La priorità, inoltre, deve essere quella di dare impulso all'occupazione femminile e giovanile. Dalle università escono professionisti di prim'ordine che poi, però, finiscono per lavorare all'estero. Dobbiamo fare di più per trattenerli».

**La sanità lombarda è sempre più in sofferenza. Quale direzione sta prendendo?**

«Vorrei ricordare anche a me stesso che molti italiani vengono in Lombardia da altre regioni per cu-



rarsi: dobbiamo essere fieri dei nostri padri che hanno creato strutture sanitarie d'eccellenza. Il problema è nella sanità territoriale: si dovevano costruire le case di comunità, sono state cambiate le insegne ma dentro c'è ancora il vuoto. Bisogna fare in fretta, perché il tempo corre e i soldi del Pnrr vanno spesi entro un termine».

**Andrea Gianni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il segretario  
generale  
della Cisl  
Lombardia  
Ugo Duci  
a febbraio  
lascerà  
il testimone  
«Servire  
le lavoratrici  
e i lavoratori  
è stato  
un privilegio  
e lo sarà anche  
nei nuovi  
incarichi  
che mi troverò  
a ricoprire  
Un rimpianto?  
L'inefficacia  
della battaglia  
contro le morti  
sul lavoro»



# Assegno d'inclusione: accolte 760mila domande Importo medio di 620 euro

## Dati Inps

**Nella sola Campania  
182.093 istanze, più  
dell'intero Nord (100.311)**

### Claudio Tucci

Al 31 dicembre 2024, i nuclei familiari con domanda accolta per l'assegno di inclusione (Adi) sono poco meno di 760mila (758.872 per l'esattezza), coinvolgendo in tutto 1,82 milioni di persone. L'importo medio mensile del beneficio Adi è stato pari a 620 euro. Per quanto riguarda il supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), dall'inizio della prestazione (settembre 2023), sono 133mila le persone che hanno percepito almeno un pagamento, con una prevalenza di beneficiari nelle regioni del Sud e nelle Isole. Dopo oltre 12 mesi, a dicembre 2024, i beneficiari in pagamento sono circa 68mila, il 48% appartiene alla fascia di età compresa tra i 50 e i 59 anni (si intercettano quindi persone tradizionalmente più vulnerabili nel mercato del lavoro). Dall'aggiornamento diffuso ieri da Inps sui due strumenti che hanno sostituito (da settembre 2023, con l'arrivo di Sfl, e da

gennaio 2024, con Adi) reddito e pensione di cittadinanza è emerso che a dicembre i nuclei beneficiari di pagamenti Adi è stato pari a quasi 608mila con importo medio erogato di 627 euro. In 235mila famiglie sono presenti minori, in 229mila disabili e in 302mila sono presenti persone di almeno 60 anni. In 12mila ci sono persone in condizioni di "svantaggio".

Su quasi 760mila domande di assegno di inclusione accolte nel 2024, 518.607 riguardano famiglie residenti nel Sud e nelle Isole. Si tratta del 68,34% del totale. Nella sola Campania sono state accolte 182.093 domande, un numero superiore all'intero Nord (100.311). Nel Centro sono state accolte 139.954 domande. La seconda regione con più domande accolte è la Sicilia con 156.204 famiglie. Facendo un confronto tra i nuclei percettori di reddito e pensione di cittadinanza (1,07 milioni a luglio 2023) e le nuove misure introdotte dal governo Meloni si è potuto osservare che il 60% è risultato poi percettore di Adi o di Sfl, a conferma, scrive l'Inps, «di un'allocazione più mirata delle risorse sui nuclei con componenti

fragili». Di diverso avviso la Cgil che attacca il governo, e parla di «platea dimezzata» dei beneficiari di un sostegno contro la povertà.

Il 25% dei nuclei non risulta aver presentato domanda né per

Adi né per Sfl, mentre per il residuo 15% la domanda non è stata accolta. In totale il 26% dei nuclei percettori di reddito e pensione di cittadinanza a luglio 2023 ha avuto un componente che ha trovato lavoro nel 2024.

Per l'esecutivo il bicchiere è mezzo pieno: i numeri su Adi e Sfl, ha detto il ministro del Lavoro, Marina Calderone, «ci dicono che abbiamo superato il Rdc. I numeri ci mostrano infatti che abbiamo da un lato garantito i soggetti più vulnerabili e dall'altro il 26% dei nuclei familiari che percepivano il reddito di cittadinanza ha avuto almeno un componente che ha trovato un posto di lavoro. Ci sono 265mila ex percettori del Rdc che non hanno richiesto né Adi né Sfl, un numero importante sul quale avviare una riflessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sono 133mila le persone  
che hanno ricevuto  
almeno una prestazione  
del Supporto  
formazione lavoro**



*I lavoratori della catena di supermercati Whole foods market aderiscono alla sigla Ufcw*

# Usa, primi sindacati in Amazon

*Il colosso dell'e-commerce è restio alle organizzazioni*

**DI FILIPPO MERLI**

**I** lavoratori americani di un negozio della catena di supermercati Whole foods market hanno ottenuto una storica vittoria sindacale a Philadelphia, in Pennsylvania.

La maggioranza dei dipendenti (57%) ha votato per aderire a una sezione locale del sindacato United food and commercial workers international union (Ufcw) ai fini della contrattazione collettiva. I lavoratori di Philadelphia diventano così i primi a sindacalizzarsi in una società di proprietà di Amazon.

«La lotta è tutt'altro che finita, ma questa vittoria è un importante passo avanti», ha spiegato **Wendell Young**, presidente dell'Ufcw di Philadelphia. Il successo sindacale segna il primo ingresso dei lavoratori organizzati nel settore alimentare di Amazon, che oltre a Whole foods comprende Amazon fresh e i minimarket Amazon Go. Amazon, che ha acquisito Whole foods nel 2017 per 13 miliardi di euro, ha cercato di respingere gli sforzi di organizzazione nei suoi negozi, così come i tentativi sindacali dei fattorini e dei magazzinieri, che tre anni fa, nel distretto di Staten

Island, a New York, avevano votato per essere rappresentati nelle trattative sindacali da una sigla emergente, ma il colosso dell'e-commerce fondato da **Jeff Bezos** si era rifiutato di sedersi al tavolo dei negoziati.

**I dipendenti del punto vendita di Whole foods, situato** nel centro di Philadelphia, hanno iniziato a organizzarsi all'inizio dell'anno scorso. Si sono uniti all'Ufcw alla fine dell'estate e a novembre hanno presentato una petizione al National labor relations board per tenere elezioni ufficiali. Il sindacato locale ha reso noto che i dipendenti del negozio speravano che un voto positivo li avrebbe aiutati a ottenere salari più alti, una copertura sanitaria più accessibile, assistenza all'infanzia, un maggiore equilibrio tra lavoro e vita privata e migliori condizioni di impiego.

**All'inizio di gennaio l'Ufcw ha presentato accuse** di pratiche di lavoro sleali contro Whole foods, accusandola di aver licenziato un lavoratore per rappresaglia per le attività sindacali e sostenendo che i supervisori avevano detto ai dipendenti che avrebbero ricevuto una paga maggiore se avessero rifiutato l'offerta



sindacale, ricostruzione smentita dalla catena di supermercati.

**Pochi giorni prima del voto tre rappresentanti** della Pennsylvania hanno inviato una lettera a **Bezos** e al ceo di Whole foods, **Jason Buechel**, esprimendo preoccupazione per le segnalazioni secondo le quali i lavoratori stavano affrontando «varie forme di ostruzione da parte della direzione mentre esercitavano il loro diritto legale di tentare di sindacalizzarsi».

**Whole foods, dopo il voto sindacale, ha dichiarato** in una nota di «essere orgogliosa di aver sempre offerto una retribuzione competitiva, grandi benefit e opportunità di avanzamento di carriera a tutti i membri del team». Per questo il gruppo di proprietà di Amazon si è detto «deluso dall'esito delle elezioni».

—© Riproduzione riservata— ■



**Un drone di Amazon al lavoro**



# Moda, verso la proroga della cassa integrazione per le piccole imprese

## Settore in crisi

**Negli emendamenti al Milleproroghe 12 settimane extra nel 2025**

**Marta Casadei**

La cassa integrazione in deroga per le piccole imprese del settore moda, prevista dal decreto Pnrr (160/24) e fruibile fino a oggi 31 gennaio, dovrebbe essere prorogata anche nel 2025, sempre per un massimo di 12 settimane. Lo prevedono due emendamenti bipartisan al Milleproroghe, presentati in commissione al Senato. Emendamenti di contenuto analogo sono stati presentati da Pd, Avs, Iv, Fi e Lega e tutti si prevede la cassa integrazione fino a 12 settimane per i lavoratori dipendenti da imprese, anche artigiane, con forza occupazionale media fino a 15 addetti nel semestre precedente, operanti nei settori tessile, abbigliamento, calzaturiero e conciario. La misura, che era stata richiesta dalle principali associazioni delle imprese, tra cui Confindustria Moda Tessile-Abbigliamento e Confindustria Accessori Moda, per

sostenere le piccole realtà in un momento di forte crisi del settore - che ha visto ricavi e volumi in calo nel 2024 - è valutata positivamente anche dalle aziende più grandi in un'ottica di tutela della filiera: «Non dobbiamo perdere nessuna

delle piccole imprese e nessun addetto - ha detto Carlo Capasa, presidente della Camera nazionale della moda italiana -. Sappiamo che in passato queste aziende non hanno attinto ai fondi della cassa integrazione ma ciò è dovuto alle difficoltà procedurali e alla oggettiva difficoltà operativa e burocratica per gestire queste

norme. Chiederemo al governo di semplificare la messa in pratica della Cig per il miglior utilizzo di questi fondi». Riguardo al tema occupazionale, dalla relazione del rappresentante del ministero del Lavoro è emerso che il ricorso delle aziende della moda allo strumento nell'ultimo anno sia stato limitato. Secondo il monitoraggio dell'Inps per il 2024 e il 2025 per il settore della moda, per cui il governo ha stanziato circa 110 milioni di euro (73,6 nel 2024 e 36,8 nel 2025), si evince infatti che allo stato attuale sono stati erogati solo 2,9 milioni

per la Cig. A fronte di questo scenario, Mimit e ministero del Lavoro avvieranno un confronto con le Regioni così che, nel prorogare la misura, si possa anche riprimettrare il raggio di azione, in modo che lo strumento

possa essere pienamente utilizzato. Anche Moreno Vignolini, presidente nazionale Tessili di Confartigianato, sottolinea le difficoltà che le piccole e micro aziende hanno trovato su questo fronte: «C'è stato innanzitutto un problema di tempistiche, con la misura varata a dicembre quando le aziende avevano già pianificato il lavoro e la proroga al 31 gennaio arrivata sotto Natale - spiega - e poi c'è un problema di fondo: le piccole aziende sono in forte difficoltà e non riescono ad anticipare la Cig ai lavoratori». Tra le richieste del settore moda al governo, infatti, c'era anche una moratoria (introdotta per ora solo da Simest) per i prestiti contratti in epoca Covid che le aziende fanno fatica a ripagare.

**Più bassa delle attese l'adesione alla Cig in deroga ma molte aziende non riescono ad anticipare le somme**



**I DATI ISTAT**

## Primo impatto della frenata sul mercato del lavoro: occupazione ferma a dicembre

Claudio Tucci — a pag. 2



## Primo impatto della frenata dell'economia sul lavoro: occupazione stabile a dicembre

### Lavoro

Il tasso di occupazione è arretrato al 62,3%, quello di disoccupazione salito al 6,2%

**Claudio Tucci**

L'economia in frenata inizia a mostrare i suoi effetti sul mercato del lavoro. Dopo l'impennata di richiesta di cig da parte dei settori manifatturieri (+30% nel 2024 sul 2023, si veda il Sole 24 Ore di ieri), l'Istat, con i dati provvisori su occupati e disoccupati diffusi ieri, ha confermato un'occupazione stabile (a dicembre, -4mila unità, sul mese), frutto di -40mila donne occupate e +36mila uomini occupati. Sull'anno il numero di chi lavora è salito di 274mila unità parimenti distribuito tra i due generi. Il tasso di occupazione è arretrato al 62,3% (tra gli uomini siamo al 71,2%, tra le donne ci fermiamo al 53,4%).

Sempre a dicembre l'Istat ha contato 88mila disoccupati in più (il tasso di disoccupazione è salito al 6,2%); e registrato una parziale riduzione del numero di inattivi, tra cui si annove-

rano gli scoraggiati, -58mila unità sul mese, con il tasso di inattività che è sceso al 33,5%. Una fetta di questi inattivi, probabilmente, si è rimessa in cerca di un impiego per rimpinguare il reddito familiare (ma ancora non lo ha trovato visto il dato stabile degli occupati). Sull'anno la situazione si ribalta: ci sono, cioè, 213mila disoccupati in meno, e 167mila inattivi in più. L'inattività resta quindi un problema serio per il nostro mercato del lavoro già alle prese con dinamiche demografiche piuttosto negative, che richiederanno anni prima di segnare significative inversioni di rotta.

Luci e ombre ci sono anche se si guardano le tipologie contrattuali. In un mese l'Istat ha registrato 93mila dipendenti permanenti in più, vale a dire lavoratori con contratto a tempo indeterminato, che hanno toccato la cifra record di 16,42 milioni di unità.

Sull'anno l'incremento è di 687mila unità. L'occupazione stabile è in crescita, sostanzialmente in modo ininterrotto, dal 2021; un andamento che gli esperti spiegano sia



per l'elevato mismatch (che porta quindi a trattenere le competenze che scarseggiano specie nei settori ad alta tecnologia) sia per una variazione nei prezzi relativi tra lavoro e capitale a seguito dell'inflazione, che, unita agli sgravi occupazionali, potrebbero aver reso il lavoro a tempo indeterminato più conveniente (specie nei settori a basso valore aggiunto e ad alta intensità di lavoro). «Questo andamento è legato anche alle dinamiche demografiche - ha sottolineato Francesco Seghezzi, presidente Adapt -. L'invecchiamento della popolazione lavorativa concentra gli occupati negli over40 dove l'incidenza di occupati a tempo indeterminato è maggiore».

È proseguito invece il calo dei contratti a termine (-69mila unità sul mese, -402mila sull'anno); a dicembre gli occupati a termine sono scesi a 2.554.000 unità (in valore assoluto siamo ai livelli di inizio 2017). Battuta d'arresto anche per gli autonomi (-28mila indipendenti sul mese, -111mila sull'anno); un segmento che aveva visto una leggera ripresa nel post Covid (ma che da mesi sta tornando in affanno).

Analizzando poi le diverse fasce

**Parziale riduzione del numero di inattivi (-58mila unità sul mese) con il tasso di inattività che è sceso al 33,5%.**

d'età, dai dati provvisori Istat diffusi ieri è emerso che i giovani fra i 15 e i 24 anni restano la fascia del mercato del lavoro più in difficoltà, con un tasso di occupazione che cala dello 0,1%, mentre quello per la fascia 25-34 anni rimane stabile. Su base annua, il tasso di occupazione è in calo in entrambe le fasce d'età giovanili, mentre cresce quello di inattività. Pur registrando una flessione dello 0,2% nel tasso di occupazione tra i 50 e i 64 anni rispetto al mese precedente, su base annua, gli over 50 continuano a guidare la crescita del tasso di occupazione.

Anche i dati depurati dalla componente demografia confermano le criticità per i giovani: per gli under34 infatti la variazione tendenziale degli occupati è pari a -3,6%, accompagnata da una forte crescita degli inattivi (+4,2%), più che un campanello d'allarme visto lo scollamento ancora in atto tra mondo della formazione e lavoro, mentre sono in aumento gli occupati over 50 (+2,5%). A testimonianza di un processo di invecchiamento della forza lavoro ormai sempre più evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La mossa

# Beko congela i licenziamenti

### LA VERTENZA

ROMA Beko prende tempo e, almeno per ora, 'congela' l'avvio della procedura di chiusura di due stabilimenti in Italia e di licenziamento di 1.935 lavoratori, previsti entro il 31 dicembre prossimo, valutando al contempo un investimento di 300 milioni. Un «aggiornamento» del piano, così lo definisce la multinazionale specializzata nella produzione degli elettrodomestici, che apre uno spiraglio e permette la ripresa di un confronto con istituzioni e sindacati, anche se i

**IL GRUPPO STUDIA  
UN INVESTIMENTO  
DA 300 MILIONI  
E NON ESCLUDE  
DI MANTENERE  
IL SITO DI ASCOLI**

tempi - e i margini - rimangono stretti.

È questo l'esito del nuovo tavolo sulla vertenza - che coinvolge i siti di Comunanza e Fabriano (Ancona), Siena e Cassinetta (Varese) - che si è svolto al ministero delle Imprese e del Made in Italy, sotto il coordinamento del ministro Adolfo Urso e alla presenza di Mehmet Ragıp Balcioglu, presidente e amministratore delegato di Beko Europe, e delle segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm e Uglm.

### IL PIANO

Beko ha spiegato che dell'investimento di 300 milioni un terzo sarà destinato alla ricerca e sviluppo, in funzione «di ulteriori discussioni e della stabilità delle proprie attività in Italia». Non ha escluso di tenere aperti lo stabilimento di Comunanza, mentre prevedere un percorso di tre anni prima di cessare la produzione a Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOTTO IL VESTITO**

# L'etichetta Made in Italy sfrutta i minori rifugiati

**GRIFFE SPREGIUDICATE** *Istanbul: le ditte italiane fanno lavorare i bambini dieci ore al giorno per una paga di pochi spiccioli*

» **Andrea Sceresini\***

**L**anyar dice di avere undici anni, ma probabilmente non ne ha più di otto. Viene dal Kurdistan, e per dodici ore al giorno, tutti i giorni, sposta sacchi pieni di ritagli di cuoio in una piccola officina del distretto di Ayamakoop, alla periferia occidentale di Istanbul. “Sono troppo piccolo per stare alle macchine”, ti dice con un tono carico di aspettative, come se non ci fossero ragioni migliori per diventare grandi. A forse undici anni, Danyan, che non ha documenti e vive una vita da clandestino, è uno dei circa due milioni di lavoratori minorenni che oggi si spezzano la schiena nelle officine turche, spesso assemblando capi di alta moda per le aziende italiane del lusso. Ad Ayamakoop, più che l'eccezione è la regola. Qui i laboratori tessili e i calzaturifici hanno un nome quasi rassicurante: li chiamano “atelier”, alla francese, e sorgono uno accanto all'altro,

dentro immensi complessi industriali attraversati da un intrico di scale e corridoi dalle geometrie escheriane e il puzzo di solventi chimici. A ogni piano trovi due o tre aziende, tutte piene di baby operai. E tutte, o quasi, con importanti commesse da Roma, Firenze o Milano. “Parliamo di piccoli brand, ma anche di marchi più famosi – racconta la reporter turca Özlem Temena, che da anni si occupa di questo fenomeno –. Le vostre aziende sono alla costante ricerca di soluzioni produttive a basso costo, e qui a Istanbul hanno trovato ciò che fa per loro. Abbiamo circa tre milioni e settecentomila rifugiati siriani, perlopiù senza permessi né diritti, non abbiamo praticamente sindacati, e i controlli rasentano lo zero. Insomma, se vuoi produrre a due passi da casa senza spendere un soldo, questo è il posto che fa per te”. I nostri bravi imprenditori tuttavia sono andati ancora oltre: ad Ayamakoop, infatti, non solo si produce per l'Italia – ad Ayamakoop si produce direttamente il “made in Italy”. Il meccanismo è molto semplice, e ci è bastato fingerci gros-

sisti interessati all'acquisto di qualche centinaio di capi per farcelo spiegare dagli stessi impresari turchi che hanno contribuito a metterlo in piedi. In sostanza: il brand italiano commissiona al laboratorio turco un certo numero di capi; il laboratorio turco produce i suddetti capi e li invia in Italia, dopodiché il brand italiano li marchia come “made in Italy” e li immette sul mercato, beffando i propri clienti e realizzando profitti vergognosamente spropositati. Questo succede ad Ayamakoop, dove lavora il piccolo Danyan, ma anche in altri distretti di Istanbul, e soprattutto nell'Est della Turchia, dove il bacino di lavoratori *low cost* provenienti dalla Siria è ancora più appetitoso. “Queste scarpe le produciamo a 25 euro al paio – ci racconta Mehmet, facendoci strada nel piccolo showroom annesso alla sua fabbrica di calzature, nel quartiere di Merter, a dieci chilometri dal centro di Istanbul –. Le disegniamo direttamente noi, perché questi sono gli accordi che abbiamo con gli italiani. Poi loro ci imprime il loro brand e le rivendono nel vostro Paese, guadagnandoci un bel po' di soldi”. Abbiamo ve-



rificato l'informazione: le scarpe prodotte da Mehmet, opportunamente marchiate come "made in Italy", vengono rivendute da un brand marchigiano a un costo che oscilla tra i 186 e i 213 euro al paio ("Qualità, creatività e artigianalità sono i nostri valori", si legge sul sito web dell'azienda). Ma di storie simili, in questo disgraziato angolo d'Europa, se ne contano ormai una marea: "La Turchia è il nuovo far west dell'industria italiana del fashion - assicura Giuseppe Iorio, un ex manager che da anni denuncia le storture del sistema-moda -. I grandi marchi hanno iniziato a delocalizzare quaggiù almeno vent'anni fa, trasferendo così sulle rive del Bosforo tutto il loro patrimonio di conoscenze. Lo hanno fatto per pura avidità, nel tentativo di ridurre al massimo il costo del lavoro. E il risultato oggi è sotto gli occhi di tutti: le

imprese turche sono in grado di produrre a prezzi stracciati capi di altissima qualità, che in buona parte finiscono nelle nostre boutique sotto forma di pseudo *made in Italy*". È così del resto che si fanno i veri affari: ad Ayamakoop le condizioni lavorative sono degne di un romanzo di Charles Dickens. Negli atelier si fatica per ore senza mai alzarsi dalla sedia, accompagnati dallo sferagliare costante delle macchine e in cambio di un salario di circa dieci euro al giorno. Osman, che ha l'officina accanto a quella di Mehmet, ha appena siglato un contratto con una piccola ditta della provincia di Caserta: deve produrre 3500 paia di stivaletti in pelle a 19 euro il paio. "Noi li spediamo così come sono, senza nessun marchio - racconta -. Quello poi lo metteranno loro". Resta da chiedersi: l'azienda di Caserta, che rivenderà quegli stessi sti-

valetti ad almeno 250 euro il paio marchiandoli come "made in Italy", è cosciente del fatto che nell'atelier di Osman lavorano almeno cinque rifugiati siriani minorenni, due dei quali con meno di dodici anni? Sarebbe bello pensare di no...

*\*L'inchiesta sulle fabbriche turche e il mercato del falso "made in Italy", realizzata da Andrea Sceresini, andrà in onda questa sera alle 21:25 a Farwest, Rai3*

**GUADAGNI  
DEL 1000%:  
25 EURO PER  
CAPI VENDUTI  
POI A 300**



**L'inchiesta**  
Un'immagine tratta dal programma FarWest che andrà in onda stasera su Rai3



## La vertenza

### Beko apre alla trattativa non chiuderà stabilimenti

Il ministro delle Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso, ha chiesto a Beko Europe «tre anni di tempo per garantire ai siti italiani lavoro e attività produttive, senza traumi sociali». Sull'altro piatto della bilancia il ministro mette la revisione del contratto d'affitto da un milione e mezzo all'anno e aiuti per la transizione ecologica. L'incontro sulla vertenza Beko Europe, che aveva presentato un piano con 1935 esuberi e due stabilimenti e mezzo da chiudere, è andato in scena ieri mentre fuori al ministero si sono radunati 500 lavoratori Beko. Presente anche la segretaria del Pd Elly Schlein. I manager di Beko, invece, hanno alzato gli investimenti a 300 milioni. G.D.B. —



## UNA LEZIONE PER NOI E PER I NOSTRI GIOVANI

# GUARDARE LONTANO RILEGGENDO I MITI

di **Cristina Dell'Acqua**

**C**osa dovrebbe studiare mio figlio per prepararsi a un futuro (anche professionale) che lo soddisfi?

I miti greci.

Oltre alla loro bellezza intrinseca, sono un antidoto naturale alla semplificazione dilagante. E non c'è un limite d'età per avvicinarli.

Leggerli è uno degli elementi che caratterizzano la riforma dei programmi nella scuola elementare e media di cui si dibatte in queste settimane. Non solo i miti greci, si intende, ma parliamo di loro.

Lasciamo che i nostri figli si abituino a un linguaggio approssimativo, ai tempi brevi dei social, a scorciatoie nello studio e poi, d'un tratto, diciamo loro che un futuro professionale di cui essere soddisfatti prevede una mente che veda la complessità. Una mente dinamica e pronta alle metamorfosi che, sopra ogni cosa, porta di continuo l'era dell'intelligenza artificiale.

Noi siamo miopi ma i miti greci ci vedono benissimo.

Prendiamo ad esempio uno fra i preferiti dei miei studenti, il mito di Medusa, la donna con il potere di trasformare in pietra chiunque capiti sotto il suo sguardo. Per poterla decapitare Perseo ha il coraggio e l'intuizione di cambiare prospettiva: per non guardarla direttamente negli occhi, come è noto, usa un'altra angolazione e cioè il suo scudo che gli fa da specchio per poterla decapitare senza essere pietrificato. Il mondo è di chi ha le idee.

Omero ci fa incontrare Medusa, meglio, la sua testa, nell'Odissea, durante il viaggio di Odisseo nell'Ade, e nell'Iliade, al centro degli scudi di dèi e di eroi. La sua testa mozza con lo sguardo terribile e ipnotico è condannata a terrorizzare chiunque le si pari davanti, anche dopo morta. Ma un mito, come la realtà, è più complesso di come appare a un primo sguardo. Perché Medusa non per tutti, mitologicamente parlando, è nata mostro. Ovidio (*Metamorfosi*), ha un punto di vista differente: Medusa era una ragazza bellissima. Quando Poseidone si innamora di lei, la vuole e la violenta nel tempio di Atena. La dea, indignata, la trasforma in un mostro dalla chioma di serpenti, colpendola nella sua femminilità.

La scuola non serve a imparare un lavoro (almeno non nell'immediato) ma a imparare chi siamo e chi vorremo essere. Pronti alle sfide, non sudditi. Leggere le *Metamorfosi* allena alla metamorfosi.

Per guardare lontano investiamo in un sapere più interdisciplinare: allarga la testa.

«L'interdisciplinarietà — scrive Andrea Prencipe nel suo *Università Generativa*, Il Mulino — non tradisce, né sminuisce il valore e la portata delle specializzazioni disciplinari, al contrario, la esalta».

Sogno che uno studente di scuola superiore e di una facoltà STEM — Science, Technology, Engineering, Mathematics — possa arricchire il suo percorso con lo sguardo delle Humanities. E viceversa. Ordito e trama del valore umano dei nostri giovani e del loro futuro (che li soddisfi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PAROLE IN LIBERTÀ

L'assetto parapartitico è stato realizzato dalle varie associazioni di magistrati al fine di ottenere adeguate rappresentanze nel Csm. Con gli effetti messi in incontestato rilievo da ciò che il magistrato (ex) **Luca Palamara** ha poi svelato.

**Domenico Cacopardo**

Ora il Mediterraneo ritorna a essere centrale. L'Africa avrà 3 miliardi e mezzo di persone tra poco, con una spinta demografica colossale. È un continente ricchissimo, e cinesi, russi e altri si stanno accaparrando risorse e spazi, mentre l'Europa è assente. In questo quadrante, l'Italia può svolgere un ruolo fondamentale, facendo da traino per l'intera Europa.

**Antonio D'Amato**

I migliori pare siano gli svedesi che hanno un codice tributario di sole 100 pagine (contro le mille di quello italiano).

**Cristina Bartelli**

I tedeschi sanno che la sicurezza assoluta non è possibile, ma non hanno più fiducia nelle autorità. E le reazioni alla mossa di Merz dimostra quanto sarà difficile la probabile e quasi inevitabile Große Koalition, tra Spd e Cdu/Csu, o una replica di una coalizione a tre con i verdi, mai disposti a un compromesso.

**Roberto Giardina**

Il piano scolastico nazionale del ministro Valditara prevede anche quello la costruzione della coscienza storica delle nuove generazioni. La Geo-storia, proposta con l'ambizione di aprire gli occhi dei ragazzi sul mondo intero, ha finito per sciogliere eventi e luoghi in una melassa globalista, senza centro e senza periferia, nella quale uno non riesce a spiegare donde viene e verso dove è diretto.

**Giovanni Cominelli**

L'anagrafe di piazzale Accursio è un

grigio edificio in una grigia educata periferia milanese. In una mattina come questa, pioggia, cielo incolore, la primavera lontana e impossibile, l'anagrafe Accursio è umanamente impegnativa. Una macchina per foto tessera fa foto tutte simili: colorito spento e occhi sbarcati. Qui ci si mette in coda per le grane: il documento scaduto, il certificato di morte o di esistenza in vita. (Non mi hanno ancora chiesto il certificato di esistenza in vita. Chissà a che età si comincia).

**Marina Corradi**

I pochi territori conquistati dai russi durante il conflitto sarebbero da Kyiv recuperabili per via militare, se solo l'Occidente velocizzasse la fornitura di armi e ne aumentasse il volume, oppure diplomaticamente. Neanche l'arrivo dei soldati nordcoreani ha invertito la tendenza, aumentando soltanto la somma già elevata di caduti quotidiani. I russi sarebbero arrivati a contare oltre 2000 vittime al giorno, considerando i morti o i feriti tanto gravemente da non poter tornare a combattere.

**Tommaso A. De Filippo**

La grande sfida per gli europei è quella di trovare il proprio posto in questo nuovo mondo, anche perché gli americani considerano per il 21% che l'Ue condivide gli stessi valori e interessi degli Usa e per il 50% che è un partner fondamentale. Stessa dinamica, in termini di «avere come partner l'Ue», anche per la Turchia (43%), la Cina (39%) e l'India (38%). L'Ue viene invece è considerato come un avversario, quasi in modo scontato, dalla Russia per il 44%. Gli europei, compresi inglesi e svizzeri, sono invece quelli che credono di meno nel potere che ha l'Europa stessa, e questo è un male se si pensa alla battaglia che si dovrà giocare con Trump sul tavolo dei dazi.

**Giorgia Pacione Di Bello**

Secondo Our World in Data il 45%



dell'elettricità italiana è generata dal gas, contro il 19% della media europea. Conclusione: se si concretizzerà l'ulteriore previsto aumento del 20% della bolletta nel corso dell'anno le famiglie italiane si sveneranno e le aziende rischieranno la competitività poiché in Italia il costo supera (media 2024) i 120 euro al megawattora contro i 54 euro della Francia, gli 82 della Germania e i 91 della Spagna. Una situazione che sta diventando insostenibile, tanto che anche storici leader dell'ambientalismo si sono convertiti o si stanno convertendo al nucleare di ultima generazione, convinti che solo un mix di rinnovabili-nucleare possa far fronte in futuro al caro-gas, alle incognite geopolitiche nei rifornimenti, all'impossibilità di rispondere con le sole rinnovabili alla crescente richiesta di energia.

**Carlo Valentini**

Una lunga serie di motivi supera e rende obsolete molte delle condizioni storiche che hanno contraddistinto gli anni

70 e 80. Oggi il mondo ha bisogno di energia, di tanta energia per crescere economicamente, per continuare a svilupparsi, per uscire dalla povertà che ancora colpisce miliardi di persone. Possiamo permetterci allora di rinunciare a una delle poche fonti di energia non fossile, come quella nucleare che è in grado di assicurare una produzione continua e quantitativamente rilevante? Quanto all'ambiente, la temperatura del pianeta sta aumentando a causa dell'effetto serra, e l'equilibrio ecologico che conosciamo è a rischio o forse già compromesso. Va allora onestamente riconosciuto che la conseguenza delle battaglie antinucleari è stata anche quella di avere lasciato spazio ulteriore ai combustibili fossili. Con il risultato paradossale di avere contribuito a generare un problema sicuramente maggiore di quello che si è ritenuto di avere risolto.

**Chicco Testa, militante ecologista**

—© Riproduzione riservata—



# Euroacciai, la fabbrica sicura

## Prevenire paga. Zero infortuni

Nell'impianto di Villa Carcina il traguardo legato «a una strategia concentrata sull'obiettivo»

di **Milla Prandelli**

VILLA CARCINA (Brescia)

**Zero infortuni** sul lavoro grazie alla prevenzione, agli investimenti nella sicurezza e alla formazione. Annata rosea, il 2024 per Euroacciai s.p.a. di Villa Carcina, in Valle Trompia. Raggiungere le zero ore di infortunio è uno degli obiettivi raggiunti dell'azienda, fiore all'occhiello del settore manifatturiero bresciano. «Gli investimenti in tema di sicurezza sono una priorità che il consiglio di amministrazione si è da sempre posto – affermano Alberta Marniga e Alessio Tommasini, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Euroacciai – e il risultato raggiunto ci conforta. La proprietà desidera quindi esprimere il proprio sentito ringraziamento a tutti i dipendenti per il loro impegno quotidiano nel porre massima attenzione al rispetto delle norme antinfortuni-

stiche, che ha reso possibile questo risultato. La loro dedizione e responsabilità sono stati elementi fondamentali per raggiungere questo obiettivo, contribuendo a creare un ambiente di lavoro sempre più sicuro e sereno».

**Il risultato** è importante a maggior ragione in un territorio spesso funestato dal dramma degli infortuni: quella della Leonesse, secondo la stima di Vega Engineering, società che opera nel settore della sicurezza sul lavoro, nel 2023 è stata una delle province lombarde a più alto tasso di 'pericolosità' con Sondrio, Lodi e Cremona. Nel 2024 è fortunatamente andata meglio. E Euroacciai conferma che è possibile prevenire e azzerare gli infortuni. Altro obiettivo aziendale è l'ottenimento delle certificazioni. «Nel 2024, Euroacciai S.p.a. ha ottenuto la certificazione ISO 9001, un'ul-

teriore passo nel suo impegno verso l'eccellenza nella gestione della qualità. Guardando al futuro, l'azienda ha in programma di implementare anche il sistema ISO 45001 riguardante proprio la gestione di salute e sicurezza sul lavoro, così da avere un'ulteriore conferma sull'efficacia delle proprie procedure», dicono dall'azienda.

**Non solo**, «la direzione sta pianificando di sviluppare un sistema integrato che, nel tempo, valorizzi anche la tutela dell'ambiente promuovendo un approccio sostenibile e responsabile». L'azienda che fa capo a Maurizio Tommasini lo scorso dicembre, con altre sette imprese del settore e Siderweb, ha attivato una borsa di studio per promuovere la leadership femminile. Il contributo è stato di 15mila euro in tre anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTO ACCUSA PER LA SOMMINISTRAZIONE DI MANODOPERA NEI MAGAZZINI

# Corriere Fedex nel mirino

*Sequestro preventivo di 46 milioni. Accusa di frode fiscale per l'utilizzo di fatture emesse a fronte di operazioni inesistenti e per la stipula di fittizi contratti d'appalto*

PAGINA A CURA

DI NICOLA CAPUZZO

**I**l pubblico ministero Paolo Storari colpisce ancora. Il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Milano ha eseguito un sequestro preventivo del valore di 46 milioni di euro alla filiale italiana di FedEx a seguito di un decreto d'urgenza emesso dalla Procura di Milano nell'ambito di un'inchiesta (l'ennesima) sulla manodopera nei magazzini delle aziende di logistica merci.

Nell'inchiesta vi sarebbero tre indagati, due persone fisiche e la stessa FedEx, sotto accusa ai sensi della normativa sulla responsabilità amministrativa di società per reati commessi da propri dipendenti.

Anche in questo il reato ipotizzato è quello della frode fiscale commessa dal corriere espresso per l'utilizzo di fatture emesse a fronte di operazioni inesistenti e per la stipula di fittizi contratti d'appalto per la somministrazione di manodopera. Secondo la ricostruzione degli inquirenti i rapporti con la committente erano schermati da società filtro che a loro volta si avvalevano di cooperative che fungevano da serbatoi di manodopera, commettendo l'omissione sistematica del versamento dell'Iva, nonché degli oneri di natura previdenziale e assistenziale. L'urgenza del sequestro è lega-

ta al fatto che «il meccanismo fraudolento è tutt'ora in atto con rilevanti perdite per l'Erario e situazioni di sfruttamento lavorativo che perdurano a tutto vantaggio di FedEx,

che non risulta avere ad oggi adottato alcun effettivo presidio né alcuna diversa modalità di gestione finalizzata ad interrompere gli effetti illeciti».

Questa la dichiarazione rilasciata dall'azienda: «FedEx gestisce la propria attività secondo i più elevati standard etici e di conformità. Stiamo collaborando con le autorità competenti, fornendo tutte le informazioni richieste nell'ambito dell'indagine. Questa situazione non ha alcun impatto sui nostri servizi. L'Italia continua a essere un mercato cruciale per FedEx, con investimenti significativi effettuati nella nostra rete negli ultimi anni».

Sull'accaduta è intervenuto anche il sindacato Uiltrasporti chiedendo di accorciare la filiera per le attività di logistica al fine di legalizzare il settore. «Registriamo – si legge in una nota - quanto sta emergendo dalle indagini sul sistema illecito messo in atto da FedEx e ciò rende ancora più evidente quanto sia necessario l'accorciamento della filiera delle attività nel settore della logistica. Si tratta dell'ennesimo caso di condotte illecite che ricadono sulle spalle del-



le lavoratrici e dei lavoratori, sia diretti che indiretti. È importante - continua la Uiltrasporti - porre un freno a questa devianza del settore che punta alla massimizzazione del profitto, anche illecito, a scapito del lavoro, delle tutele e della sicurezza. Per questi motivi abbiamo fortemente voluto, all'interno del Ccnl appena rinnovato, norme atte a garantire il pieno rispetto della normativa e della disciplina sugli appalti. È dal 2018 che stiamo richiedendo che venga applicato nella logistica il reverse charge, o meglio l'inversione contabile che prevede la possibilità di pagare l'Iva da parte

del committente. Auspichiamo che non venga ulteriormente pregiudicata l'occupazione di lavoratori diretti e indiretti, già fortemente penalizzati dalla ennesima procedura di ristrutturazione recente annunciata, che prevede anche la chiusura di ben sei filiali».

Il riferimento è al taglio del personale annunciato in estate dal gruppo, che ha previsto in Europa tra 1.700 e 2.000 esuberi. Di questi circa 200 sono in Italia, concentrati in poche filiali, di cui la più colpita sarebbe quella di Padova.





# Fondi pensione: nel 2024 salgono iscritti, rendimenti e contributi

## Monitoraggio Covip

Risultati dal +10,4% al 13% per il comparto azionario. Risorse a quota 243 miliardi

**Marco Rogari**

Un andamento sostanzialmente positivo. Con una crescita dell'8,2% delle risorse destinate alle prestazioni, del 7% dei contributi incassati e del 4,2% delle adesioni. È quello che ha caratterizzato nel 2024 il pianeta della previdenza integrativa, dopo la ripartenza del 2023. A certificarlo è la Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, nell'ultimo monitoraggio in cui afferma che «al pari dell'anno precedente, anche nel 2024 i rendimenti delle forme di previdenza complementare sono risultati positivi, con valori più elevati per le gestioni con una maggiore esposizione azionaria»: in media dal 10,4% nei fondi negoziali ed in quelli aperti e del 13% nei Pip (Piani individuali pensionistici), mentre nelle linee bilanciate sono stati pari al 6,4% nei fondi negoziali, al 6,6% nei fondi aperti e al 7% nei Pip. Risultati inferiori sono stati rilevati per i comparti obbligazionari e garantiti.

Un bilancio, quello del 2024, con più di una luce, insomma, dopo i difficili anni della pandemia. Manca ancora il cambio di marcia invocato da molti. Anche l'ultima manovra economica, del resto, non ha portato grosse novità per dare più "appeal" ai fondi pensione, soprattutto tra i giovani, lasciando al palo pure l'ipotesi di un nuovo semestre di "silenzio-assenso" per favorire la destinazione del Tfr alle "forme integrative".

In ogni caso alla fine dello scorso dicembre le adesioni sono aumentate del 4,2%, attestandosi a 11,1 milioni. A

queste adesioni, che includono anche quelle di chi aderisce contemporaneamente a più forme, «corrisponde un totale degli iscritti di 9,950 milioni», afferma l'Authority. Che evidenzia come nei fondi negoziali le posizioni siano cresciute di 227.300 unità (+5,7%)

per un totale di 4,245 milioni. Nelle forme pensionistiche di mercato, la Covip ha contato 133.900 posizioni in più nei fondi aperti (+6,9%) e 83.500 in più nei Pip (+2,2%) per un bacino complessivo, rispettivamente, di 2,084 milioni e 3,865 milioni di adesioni.

Sul versante dei rendimenti la Covip, come di consueto, fa una valutazione a più lungo raggio, «su orizzonti temporali più coerenti con le finalità del risparmio previdenziale». Nel monitoraggio si afferma che negli ultimi dieci anni (dall'inizio del 2014 alla fine del 2024) i rendimenti medi annui composti delle linee a maggiore contenuto azionario si collocano intorno al 4,5% per tutte le tipologie di forme pensionistiche. In particolare, per le linee bilanciate i rendimenti medi sono compresi tra l'1,7 e il 2,7%. La Covip osserva che la maggior parte delle linee garantite e obbligazionarie mostra invece rendimenti medi positivi ma inferiori all'1% e che le gestioni separate di ramo I dei Pip, che contabilizzano le attività a costo storico e non al valore di mercato, ottengono un rendimento medio dell'1,6%. Nello stesso periodo la rivalutazione del Tfr è risultata pari al 2,4%. «Osservando la distribuzione dei risultati dei singoli comparti tra le diverse tipologie di forma pensionistica e le diverse linee di investimento, tutti i comparti azionari - fa notare la Commissione di vigilanza sui fondi pensione - e anche una buona parte dei bilanciati mostrano rendimenti più elevati ri-



spetto ai comparti obbligazionari e a quelli garantiti, oltreché al Tfr».

A far registrare una significativa crescita nel 2024 sono state le risorse destinate alle prestazioni, che sono salite a 243 miliardi: +8,2% rispetto ai 224,4 miliardi di fine 2023. La Commissione di vigilanza sui fondi pensione precisa che circa i tre quinti dell'incremento sono legati all'aumento dei corsi dei titoli in portafoglio, il resto è dovuto ai flussi contributivi al netto delle uscite. In crescita anche i contributi incassati dalle forme integrative: nel corso del 2024 fondi negoziali, fondi aperti e Pip hanno raccolto nel complesso 15,7 miliardi, con una crescita del 7% sull'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LA FOTOGRAFIA

# 243

#### Miliardi di risorse

Dall'ultimo monitoraggio della Covip emerge che nel 2024 le risorse destinate alle prestazioni delle "forme integrative" sono salite a 243 miliardi, con una crescita dell'8,2% sul 2023

# 11,1

#### Milioni di adesioni

Sempre nel 2024 le adesioni hanno raggiunto quota 11,1 milioni (9,950 milioni gli iscritti, alcuni aderenti a più "forme"), con un aumento del 4,2% rispetto all'anno precedente



## L'intervento

### LE POLEMICHE SULLA MATURITÀ

# Perché anche il 6 in condotta è un voto da «recuperare»

di **Giuseppe Valditara**

ministro dell'Istruzione e del Merito

L' / aumento della violenza giovanile nella società e persino nelle scuole pone l'accento sull'urgenza di ridare centralità alla cultura del rispetto, a iniziare proprio dalla educazione dei nostri giovani.

a pagina 20

## LE RAGIONI DEL MINISTRO

# ECCO PERCHÉ LA CONDOTTA PESA SUL VOTO FINALE

di **Giuseppe Valditara\***

L' / aumento della violenza giovanile nella società e persino nelle scuole pone l'accento sull'urgenza di ridare centralità alla cultura del rispetto, a iniziare proprio dalla educazione dei nostri giovani.

Partendo dalla considerazione della realtà, e non da riflessioni di carattere ideologico, abbiamo pensato anche ad una serie di misure che vogliono restituire significato ed effettività all'autorità dei docenti, alla valorizzazione del principio di responsabilità individuale, alla consapevolezza della esistenza di doveri accanto ai fondamentali diritti del cittadino.

In questo contesto abbiamo deciso di ridare importanza alla condotta dello studente.

Siamo partiti innanzitutto dalle scuole secondarie di primo grado nelle quali, fino allo scorso anno, la valutazione del comportamento era espressa mediante un giu-

dizio e non aveva nessuna incidenza sulla promozione. Ora anche la condotta sarà espressa con un voto, farà media con i voti delle discipline, terrà conto del comportamento tenuto dallo studente durante tutto l'anno scolastico e, se inferiore a sei decimi, determinerà la non ammissione alla classe successiva o all'esame di fine ciclo.

Abbiamo quindi affrontato il tema del rilievo del comportamento alle superiori durante i cinque anni di corso e anche ai fini della maturità. Intanto con il 5 in condotta si deve ripetere l'anno e con il 6 si è "rimandati a settembre" dovendosi superare una verifica sulla consapevolezza dei valori di cittadinanza. Contrariamente poi a quanto scritto da qualcuno, fino allo scorso anno con il 6 in condotta si era senz'altro ammessi all'esame di Stato. Da quest'anno la valutazione della condotta degli ultimi tre anni avrà un maggior peso incidendo sul voto finale. Non solo. Chi sarà stato ammesso alla maturità con 6, e dunque con il minimo, dovrà preparare una apposita ricerca sui temi inerenti il comportamento tenuto.



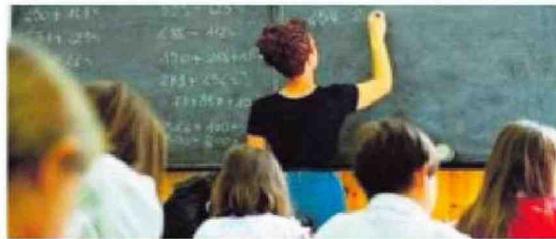
Nel corso del colloquio orale dell'esame dovrà dimostrare, discutendo l'elaborato, di essere consapevole delle motivazioni del giudizio ricevuto.

Un momento di riflessione e approfondimento su tematiche riguardo alle quali il comportamento assunto durante l'anno dallo studente ha evidenziato bullismo, violenza, e più in generale mancanza di rispetto verso le persone, le cose e la collettività scolastica. Infine, con regolamento stiamo

anche modificando l'impianto delle sanzioni disciplinari. Al posto delle tradizionali sospensioni da scuola, che contemplavano lo stare a casa magari

davanti alla playstation, prevediamo più scuola fino a due giorni di sospensione e, dai tre giorni in su, il coinvolgimento dello studente in attività a favore della collettività e della comunità scolastica: attività nelle case di riposo, nelle mense per poveri, in favore di persone in difficoltà o più semplicemente un impegno nel pulire i giardini della propria scuola. Questo per far comprendere al ragazzo che ha sbagliato l'importanza dell'altro, della società, della regola e del rispetto verso i compagni di classe e verso i docenti. Alla fine, del rispetto anche verso sé stesso, in quanto cittadino maturo e consapevole.

*\*Ministro dell'Istruzione e del Merito*





## LA NUOVA SCUOLA

Alla maturità  
 un esame in più  
 con 6 in condotta

a pagina 12



## LA NUOVA SCUOLA

# Con il 6 in condotta esame in più alla maturità

*La sufficienza in comportamento costa un elaborato critico all'orale  
 Uscite le materie: latino al Classico e matematica allo Scientifico*

## SILVANA TEMPESTA

••• Latino al Classico, matematica allo Scientifico. E la discussione di un «elaborato critico» durante l'orale, nel caso di sei in condotta. Parte il conto alla rovescia per l'esame di Maturità 2025, con la prima prova - come sempre il tema di italiano - fissata per il 18 giugno. Lo schema dell'esame conclusivo previsto per le scuole superiori è quello dal decreto legislativo 62/2017: una prima prova scritta di Italiano, comune a tutti gli indirizzi di studio, che si svolgerà dalle 8.30 di mercoledì 18 giugno 2025; una seconda prova scritta, riguardante le discipline caratterizzanti i singoli percorsi di studio; un colloquio multidisciplinare, «che ha l'obiettivo di accertare il conseguimento del profilo educativo, culturale e professionale» dei maturandi. Proprio in questa sede, si inserisce la novità legata alla condotta: nel caso in cui il candidato abbia



riportato allo scrutinio finale, una valutazione del comportamento pari a sei decimi - rende noto il Ministero - il colloquio avrà anche a oggetto «la trattazione di un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale, assegnato dal consiglio di classe». Mentre una terza prova scritta è prevista solo in alcuni indirizzi di studio (sezioni Esa-Bac, EsaBac techno, sezioni con opzione internazionale, scuole della Regione autonoma Valle d'Aosta, della Provincia autonoma di Bolzano e scuole con lingua d'insegnamento slovena del Friuli Venezia Giulia).

Per il ministro Giuseppe Valditara, «sarà un esame che consentirà a ogni ragazzo di esprimere il meglio di quanto ha appreso negli anni e che terrà conto anche della valutazione del comportamento. Il nostro obiettivo - aggiunge - è una scuola con standard di qualità sempre più alti, in cui la centralità della persona e la cultura del rispetto sono fondamentali». A conclusione dell'esame di Stato, a ciascun candidato sarà assegnato un punteggio complessivo in centesimi, che è il risultato della somma dei punti attribuiti dalla commissione d'esame alle prove e al colloquio e dei punti acquisiti per il credito scolastico da ciascun candidato, per un massimo di quaranta punti. Confermate anche le commissioni miste, composte da un presidente esterno, tre membri esterni e da tre interni all'istituzione scolastica. «La novità del voto di condotta per la secondaria nel suo ampio quadro di riforma sarebbe dovuto entrare nel prossimo anno scolastico, preceduta da un regolamento ministeriale che al momento non c'è. La riforma imporrà alle scuole un cambiamento dei criteri di valutazione e dei regolamenti di disciplina interni, all'interno dei quali dovranno trovare valorizzazione anche i



percorsi di educazione civica. Ora vediamo però, con nostra grande sorpresa, che per il 6 in condotta è prevista la discussione di un elaborato di educazione civica all'Esame di Stato». Così in una nota DirigentiScuola commenta le novità sulla Maturità del 2025 e polemizza: «Non comprendiamo l'anticipo di una parte di questa riforma nell'Esame di Stato 2025. Le riforme non si impongono, ci vuole il consenso, senza il quale c'è rigetto. Sarebbe auspicabile, sempre, che il ministro Valditara prima di ogni decisione convochi i sindacati e li coinvolga. Scuole e studenti non erano pronti a questa novità. Certamente, da un punto di vista educativo, si preannuncia sterile proprio per i tempi in cui viene annunciata.»Auspichiamo che il ministro Valditara ci ripensi e ci consegna un'ordinanza sull'Esame di Stato, ancora da scrivere, senza sorprese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



► 30 gennaio 2025





IL 18 GIUGNO LA PRIMA PROVA DI ITALIANO. MATERIE ESTRATTE: LATINO AL CLASSICO, MATEMATICA ALLO SCIENTIFICO

## All'esame di Maturità sarà valutata anche la condotta

Con un 6 in comportamento ci vorrà un elaborato su cittadinanza e Costituzione. Valditara: serve la cultura del rispetto

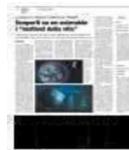
■ La novità per gli aspiranti maturandi dell'anno scolastico 2024-2025 è che pure il voto in condotta sarà tenuto in considerazione per la valutazione finale. Dunque, se con un 5 in condotta si verrà automaticamente esclusi dall'esame, con il 6 non sarà proprio una passeggiata. Chi arriverà con questo punteggio alla fine dell'anno, dovrà presentarsi di fronte alla commissione con un elaborato in materia di cittadinanza attiva e solidale - assegnato dal consiglio di classe - da discutere all'orale. «Sarà un esame che consentirà a ogni ragazzo di esprimere il meglio di quanto ha appreso negli anni e che terrà conto anche della valutazione del comportamento», ha spiegato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, secondo cui l'obiettivo «è una scuola con standard di qualità sempre più alti, in cui la centralità della persona e la cultura del rispetto sono fondamentali».

Dunque, l'appuntamento per la prima prova scritta, quella di italiano che è uguale per tutti i maturandi, è in agenda il prossimo 18 giugno alle 8.30. Per la seconda prova scritta, diversa a seconda



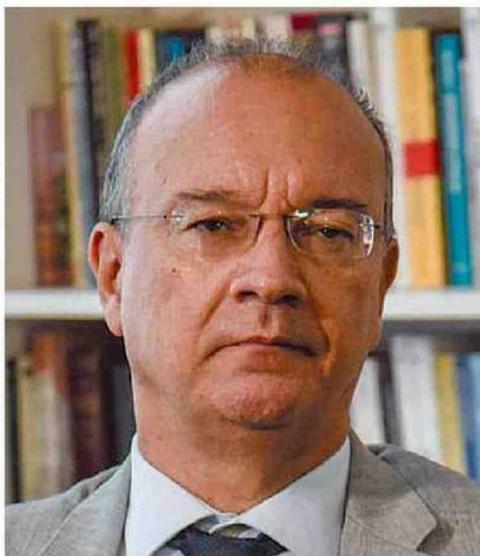
delle scuole e degli indirizzi, non ci sono grossi scossoni rispetto alle aspettative. Per Licei ci sarà Latino per il Classico, Matematica per lo Scientifico e pure per l'opzione Scienze applicate e la Sezione a indirizzo Sportivo. Lingua e cultura straniera 1, invece, per il Liceo linguistico, Scienze umane per il Liceo delle Scienze umane (Diritto ed Economia politica all'opzione Economico-sociale), discipline progettuali caratteristiche dei singoli indirizzi per il Liceo artistico, teoria, analisi e composizione per il Liceo musicale, Tecniche della danza per il Liceo coreutico. Le Commissioni d'esame saranno composte da un Presidente esterno, da tre membri esterni e da tre interni all'istituzione scolastica.

All'esame di maturità gli studenti ci arriveranno con un tesoretto della media dei voti accumulati negli ultimi tre anni di studio e che vanno a finire nei 60 dei 100 punti che è il massimo dei voti con cui ci si può diplomare. Per arrivare a 60 punti, bisogna avere voti in pagella sempre tra il 9 e il 10. E dunque, quello che è fatto è fatto. Non si può tornare indietro. Gli altri 40 punti, invece, vengono attribuiti in sede d'esame: un massimo di 20 a disposizione per le



due prove scritte, un massimo di 20 da “strappare” alla prova orale. Nessun peso sulle prove di maturità avranno i test Invalsi, nonostante siano obbligatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione



## MONTEVERDE

Presentata interrogazione sul Manara. La Lega: «Negato nostro sopralluogo»

# In Parlamento il liceo occupato

••• L'occupazione del liceo Manara finisce in Parlamento. Potranno costare cari agli studenti dell'istituto di Monteverde i tredici giorni di occupazione fatti a dicembre, dal 7 al 20. Dopo la circolare interna della scuola, dove si avvisava che «gli occupanti saranno ritenuti responsabili di eventuali danni a persone e/o cose», ora la Lega ha depositato un'interrogazione parlamentare indirizzata al ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, a firma della deputata Simonetta Matone, per sapere quali misure siano state adottate per accertare le responsabilità, garantire il risarcimento dei danni subiti dal liceo durante l'occupazione e valutare il comportamento del dirigente scolastico, che avrebbe negato un sopralluogo a Fabrizio Santori e Giovanni Picone, capigruppo della Lega rispettivamente in Assemblea capitolina e nel Municipio XII.

Il dirigente scolastico, infatti, chiedendo motivazioni aggiuntive secondo il Carroccio avrebbe opposto resistenze, rifiutando di fornire «un riscontro adeguato alla richiesta» e impedendo di fatto l'accesso legittimo a un bene pubblico. «Urgente è

garantire una corretta collaborazione istituzionale, il rispetto della legge, che consente l'accesso negli edifici pubblici ai rappresentanti delle istituzioni, e tenere a mente che la scuola non può essere ostaggio di persone, fortunatamente una minoranza, che pensano di usare un luogo di tutti come centro sociale - spiegano Santori e Picone - Il Pd e i suoi rappresentanti non difendano l'indifendibile: la Lega chiede chiarezza sullo scempio di Monteverde».

I due consiglieri leghisti invitano a non dimenticare i danni alla struttura ma anche i giorni di studio persi, murali e striscioni oltraggiosi nel cortile interno della scuola, ad esempio quello esposto a inizio gennaio, con scritto: "Omicidio di Stato, Romy vive" (**nella foto**). «Invitiamo a non dimenticare danni e vandalismi - concludono - ma soprattutto sospensioni poco efficaci destinate a salvare chi cerca appoggio e alibi per farla franca, dopo il disastro. È necessario l'intervento degli ispettori del ministero».

**MAS. GOB.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



► 29 gennaio 2025



**Deputata**  
Simonetta  
Matone (Lega)  
interroga  
il ministro  
dell'Istruzione  
Valditara  
sul caso  
del liceo  
di Monteverde